

"Legato a un passato irripetibile, proiettato in un futuro imprevedibile": Francesco De Martino e la politica internazionale

In uno degli ultimi articoli pubblicati prima della morte, un altro grande socialista recentemente scomparso, Gaetano Arfé, sottolineava come "a distanza di un secolo dalla nascita la figura di Francesco De Martino appaia per un verso legata a un passato irripetibile, per un altro proiettata in un futuro remoto e imprevedibile"¹.

Ciò appare tanto più vero se ci fermiamo a considerare un aspetto dell'attività politica e di studioso di De Martino, quella legata all'interpretazione delle vicende di politica internazionale, che è di solito trascurata e che è invece strettamente legata al suo pensiero e alla sua azione politica. E' un'attenzione che risale ai tempi della militanza nel Partito d'Azione, cui si era iscritto nel 1943, con una visione che, se non era crociana, nonostante la frequentazione dello stesso ambiente culturale (quello degli Omodeo e dei De Ruggiero) era stata fortemente influenzata dalle letture di Marx², ma anche di Mazzini³ e di Carlo Rosselli⁴. Sono queste letture che spiegano perché De Martino, nella

¹ Gaetano Arfé, *Storia di un socialista*, in "La Repubblica", 31 maggio 2007

² Per la sua formazione marxista cfr. Anna Pia Perpetua, *Rapporto tra cultura e politica nel pensiero e nell'opera di Francesco De Martino*, in Enzo Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo. Saggi sul pensiero e l'esperienza politica di Francesco De Martino*, Lacaita, Manduria 2002, pp. 345-351. Secondo la scheda biografica stilata dal Dipartimento di Stato americano nel 1967 (e riportata in Gianni Cipriani, *Lo Stato invisibile*, Sperling&Kupfer, Milano 2002, p. 497) "De Martino da giovane era diffidente nei confronti del marxismo e pensava che fosse una dottrina obsoleta. Quando entrò nel PSI, comunque, scoprì che esso aveva ancora valore politico ed ora è pressoché il solo leader del PSU che presta molta attenzione al marxismo nei suoi discorsi. Deve essere subito posto in evidenza, naturalmente, che sebbene egli pensi in termini di classe, egli vuole una società socialista democratica e rifiuta il leninismo. Il suo quadro della società ideale non è chiaro, ma egli è impegnato a perseguire ciò con mezzi democratici"

³ Sull'influenza della lettura di Mazzini cfr. Alessandro Boccia, *Socialismo e democrazia. Aspetti del pensiero politico di Francesco De Martino*, in Enzo Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo*, cit., pp. 185-205. Intervenedo al primo congresso del Partito d'Azione, tenutosi a Cosenza nell'agosto 1944, De Martino fece esplicito riferimento all'insegnamento mazziniano: "Noi sappiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura e contro la reazione capitalistica, è nato uno spirito nuovo, profondamente costruttivo, col quale noi potremo superare il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questa idea trascende i semplici termini della lotta politica, essa è essenzialmente religiosa, essa si propone un rinnovamento totale dell'uomo con la potenza propria delle fedi religiose. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobile, generosamente italiana, dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia, per le nazioni e per gli uomini. Ed in quest'ora, nella quale può essere posta nuovamente in discussione la libertà dei popoli e delle nazionalità, noi crediamo fermamente che le grandi democrazie vittoriose non dimenticheranno che l'Italia fu la patria di Giuseppe Mazzini" (cfr. il testo della relazione di D Martino in "L'Azione", 15 agosto 1944, poi in Giancarlo Tartaglia (a cura di), *I congressi del Partito d'Azione*, Archivio Trimestrale, Roma 1984, pp. 44-46)

⁴ Cfr., a questo proposito, l'intervento di De Martino in *Le origini del Partito d'Azione (1929-1943)*, Archivio Trimestrale, Roma 1985: "Io vorrei mettere in risalto un punto, perché nella storiografia contemporanea trovo una non giustificata accentuazione del carattere liberale del socialismo liberale di Rosselli. Certo, se si prende il libro di Rosselli e in particolare il capitolo VI del *Socialismo liberale* è vero che questa accentuazione esiste; ma se si prende l'opera di Rosselli nel suo insieme allora il giudizio è molto diverso (...) Il punto di arrivo nella vita di Rosselli (...) è la concezione, quasi al di sopra della testa dei socialisti, di una linea politica in cui l'interlocutore è il PCI, sono i comunisti. E questa linea passa attraverso un pensiero abbastanza estraneo alla teoria del socialismo liberale, il riconoscimento cioè del valore di Marx (...) Il socialismo liberale di Rosselli è un socialismo *sui generis* (...), una eresia, ma una eresia che stava dentro e non contro il socialismo" (cfr. anche, sul tema, i punti 2 e 3 della lettera inviata da De Martino a Craxi nel marzo 1982 in occasione della conferenza di Rimini del PSI "sui meriti e i bisogni" in

prefazione al libro di Alosco sul Partito d'Azione nel Regno del Sud, scriva che la questione istituzionale si poneva come una "esigenza morale prima ancora che politica, una necessità della nostra coscienza"⁵.

"La pace non sarà veramente la pace"

Nel 1944, in una serie di articoli sull'"Azione", De Martino si schiera decisamente contro il veto di Churchill e del governo inglese nei confronti della nomina di Carlo Sforza a ministro degli Esteri e, più in generale, di scelte politiche progressiste⁶. De Martino distingue nettamente, nell'occasione, tra le responsabilità del regime fascista e quelle del popolo italiano⁷ (forse sottovalutando la dimensione del consenso al regime) e, soprattutto, rivendica il valore storico e morale della cobelligeranza e della Resistenza⁸: una posizione di principio, perché la democrazia, quella democrazia di cui l'Inghilterra è storicamente maestra, può rinascere solo grazie al rispetto della dignità dei popoli e non attraverso un "capolavoro di arte politica, di stampo churchilliano, consistente nel considerare l'Italia colpevole della guerra ed imporle ad un tempo di conservare a capo dello stato gli artefici della guerra"⁹.

Nello stesso tempo De Martino, pur opponendosi alla "svolta di Salerno"¹⁰, si dichiarava (distinguendosi dal resto del partito) a favore della Luogotenenza¹¹, una carica istituzionale desueta

www.archivionline.senato.it, Carte Craxi, sezione 1, serie 2, sottoserie 4).). Per Gaetano Arfé, "il socialismo al quale egli si richiamava aveva tutto l'afflato autonomistico e umanistico della tradizione rosselliana, era un socialismo inteso come liberalismo integrale, come affermazione della dignità della persona umana, liberata dai vincoli della coercizione politica e della oppressione di classe" (*Umanesimo socialista e civiltà europea*, in AA.VV., *Dal passato al futuro del socialismo. Testimonianze sull'esperienza umana e politica di Francesco De Martino*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 33-44, poi in Gaetano Arfé, *I socialisti del mio secolo*, a cura di Donatella Cherubini, Lacaita, Manduria 2002, p. 592)

⁵ Francesco De Martino, *Prefazione*, in Antonio Alosco, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, Guida, Napoli 2002, p. 11

⁶ Sul veto inglese cfr. la ricostruzione dello stesso De Martino, *I Diari di Nenni. Questioni di merito e di metodo storiografico*, in "Storia meridionale contemporanea", 1983-84, ora in in Antonio Alosco (a cura di), *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace. Scritti politici e testamento 1980-2002*, Guida, Napoli 2004, pp. 138-140

⁷ Cfr. Francesco De Martino, *Il discorso di Churchill e l'Italia*, in "L'Azione", 5 aprile 1944, poi in Id., *La mia militanza nel Partito d'Azione*, Lacaita, Manduria 2003, pp. 19-21

⁸ Cfr. Id., *Da Sforza all'Italia*, in "L'Azione", 5 dicembre 1944, poi in *La mia militanza nel Partito d'Azione*, cit. p. 72-75

⁹ Francesco De Martino, *La guerra italiana e il pensiero di Churchill*, in "L'azione", 25 gennaio 1945, poi in Id., *La mia militanza nel Partito d'Azione*, cit., pp. 88-91. Sforza apprezzò molto gli articoli di De Martino, al punto da scrivergli, il 4 dicembre 1944, una lettera di ringraziamento, ora riprodotta ivi, p. 217: "Caro prof. De Martino, appunto perché non si tratta di me ma di ben altro voglio dirLe che il suo articolo nell' Azione era perfetto. Lei ha visto tutte le implicazioni di una politica di passività e di viltà. E' perché tengo alla più cordiale intesa coll'Inghilterra che dico così. Suo Sforza"

¹⁰ E' un giudizio che De Martino ribadirà anche in sede storiografica, descrivendo la svolta togliattiana come "il primo scontro tra la ragion di Stato, concepita con lucido e freddo realismo, e le passioni politiche, che non hanno certo minor valore della prima (...) Se potevano esserci ragioni di ordine generale, che consigliavano di affrettare il processo di partecipazione democratica, e quindi della presenza nel governo dei partiti della sinistra repubblicana, non per questo occorreva propugnare una soluzione che avrebbe, comunque sia, rappresentato un primo e decisivo passo verso la continuità del vecchio Stato" (*Prefazione* a Giorgio Amendola, *Polemiche fuori tempo*, Editori Riuniti, Roma 1982, p. XVII). De Martino non poteva evidentemente ancora conoscere i documenti provenienti dagli archivi sovietici (pubblicati in Elena Aga-Rossi - Victor Zaslavsky, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi*

il cui fondamento giuridico era stato assicurato da Enrico De Nicola, nel cui studio De Martino svolgeva la sua attività di avvocato. In questa veste fornì anch'egli un parere, richiestogli da Sforza attraverso il futuro sottosegretario agli interni del secondo governo Badoglio Filippo Caracciolo. De Martino considerava la Luogotenenza una soluzione di compromesso e provvisoria, rispetto a quelle definitive della reggenza e dell'abdicazione, meglio in grado, quindi, di garantire l'unità delle forze antifasciste mentre la guerra era ancora in corso¹².

In questa fase, De Martino è, come Lussu (l'uomo a cui, all'interno del Partito d'Azione, fu più vicino¹³) un socialista radicale e libertario, più che marxista¹⁴: riconosce il valore storico della rivoluzione russa, ma scrive che l'aspirazione alla giustizia sociale non può essere separata dalla democrazia (sia pure intesa come profondo rinnovamento della vita economica e sociale e arrivando quindi a giustificare, in questo senso, il dispotismo della stessa rivoluzione sovietica¹⁵) e dalla libertà. Giustizia e libertà, ancora una volta¹⁶.

di Mosca, Il Mulino, Bologna 1997) e quindi respingeva la tesi secondo la quale la decisione togliattiana non solo coincideva con l'interesse dell'Urss, ma addirittura sarebbe stata concordata con lo stesso Stalin. Sul Partito d'Azione e la svolta di Salerno cfr. Giovanni De Luna, *Il Partito d'Azione e la "svolta di Salerno"*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", luglio-settembre 1971, pp. 101-135

¹¹ Cfr., su questa fase, le testimonianze di Michele Cifarelli, *Le idee costituzionali dell'azionismo* e Pasquale Schiano, *L'antifascismo nel meridione*, in *L'azionismo nella storia d'Italia*, il lavoro editoriale, Ancona 1988, rispettivamente alle pp. 315-323 e 413-417

¹² Cfr. Antonio Alosco, *Francesco De Martino dal Partito d'Azione al frontismo*, in "Prospettive settanta", 1982, n. 1, pp. 40-41. Nelle parole dello stesso De Martino, "la soluzione escogitata da De Nicola della Luogotenenza, sulla quale occorrerebbe una più approfondita ricostruzione dei fatti e del loro significato, prima ancora del ritorno di Togliatti, tolse alla "svolta di Salerno" una delle più pericolose implicazioni e cioè il pericolo della permanenza del re Vittorio Emanuele" (*Prefazione*, in Antonio Alosco, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, cit., p. 12)

¹³ "Noi sentivamo che la libertà non può essere un mito, un'idea astratta dalla realtà della storia, dai rapporti sociali, dagli interessi delle classi e ci battevamo con accanimento perché il Pd'A assumesse più chiaramente una fisionomia socialista. Così l'incontro politico con Emilio Lussu, che visitò la Federazione di Napoli subito dopo la liberazione di Roma, fu un fatto naturale e dettato dalla coerenza politica, che in quel tempo, quando non erano ancora cominciati i traffici interni dei partiti, era un principio d'onore per qualsiasi militante. L'incontro con Lussu fu per chi scrive un momento indimenticabile anche dal lato personale. Sentire una lode da quest'uomo, che appariva come un eroe leggendario della lotta antifascista, per un giovane pressoché sconosciuto, che non aveva alcuna tradizione personale da far valere, fu cosa che rivelava una tale nobiltà d'animo da far dimenticare tutte le difficoltà che allora si dovevano affrontare quotidianamente senza mezzi e senza finanziamenti di nessuno, in mezzo ad un ambiente ostile, ad incomprensioni interne sempre più accentuate" (Francesco De Martino, *Prefazione*, in Antonio Alosco, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, cit., p. 13). Per il rapporto con Lussu cfr. anche Francesco De Martino, *Il socialismo di Emilio Lussu* in AA.VV., *Lotte sociali antifascismo e autonomia in Sardegna*, Ed. della Torre, Cagliari 1982, pp. 255-262, poi in Francesco De Martino, *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*, La Nuova Italia, Firenze 2000, pp. 3-18

¹⁴ Secondo la definizione dello stesso Lussu (*Sul Partito d'Azione e gli altri*, Mursia, Milano 1968, p. 103) De Martino "a differenza di Omodeo, dopo aver superato il liberalismo conservatore di Croce, si era formato alla critica della società capitalistica. Non quindi come Omodeo, un radicale di sinistra, ma un socialista che procedeva sulla via del classismo", sia pure di un concetto di classe che, in questa fase, finisce per includere anche i ceti medi

¹⁵ Cfr. Francesco De Martino, *I compiti della democrazia*, in "L'Azione", 5 agosto 1944, ora in Id., *La mia militanza nel Partito d'Azione*, cit., pp. 61-63

¹⁶ Cfr. Francesco De Martino, *La discussione sul programma*, in "L'Azione", 15 agosto 1944. Per l'adesione di De Martino al Partito d'Azione, in nome della "sintesi tra libertà e giustizia" cfr. l'*Intervista sulla sinistra italiana*, a cura di Sergio Zavoli, Laterza, Roma 1998, pp. 18-20. Cfr. anche la relazione di De Martino al congresso di Cosenza del Partito d'Azione: "Non credo che la libertà sia in sé generatrice di giustizia. La libertà non può negare le disuguaglianze individuali, perché essa è l'espressione massima dell'individuo. Una società di liberi non nascerà mai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche, il secolo decimonono, è stata l'epoca delle rovinose disuguaglianze sociali e si è chiusa in fallimento. La libertà senza giustizia si risolve in una pesante oppressione

Per ciò che concerne le relazioni internazionali, ciò si traduce in una critica della politica di equilibrio e del realismo delle grandi potenze (ma anche della fallimentare esperienza della Società delle nazioni): "La pace non sarà veramente la pace, se non rimuoverà le cause della guerra. Le cause della guerra sono la disuguale distribuzione dei beni, i nazionalismi e gli imperialismi, la volontà di potenza"¹⁷. Se è quindi critico verso la politica mediterranea di Churchill, lo è allo stesso modo di quella sovietica verso Trieste. Ancora nell'aprile 1947, in un articolo per "Europa socialista", il giornale di Silone, De Martino ribadirà la necessità dell'unità dei socialisti, in Italia e in Europa, su una piattaforma politica distinta da quella dei comunisti: la scissione di palazzo Barberini ha posto infatti il PSI di fronte alle sue responsabilità, alla scelta tra la libertà e l'indipendenza del socialismo o la sua unificazione con i comunisti¹⁸. L'aspirazione dei comunisti a dirigere le forze di sinistra è un errore che indebolisce la democrazia e la Repubblica, anche perché (scriverà nell'autunno dello stesso anno, quello della "dottrina Truman" e del piano Marshall) dovere dei socialisti è sostenere il moto della rivoluzione dovunque esso abbia luogo, senza che per questo occorra procedere sempre con il *cliché* della Russia alla mano:

Divergenze certo possono nascere in politica estera. I comunisti si sentono strettamente legati ad una grande politica internazionale, che essi stimano rivolta a tutelare la pace, difendere il proletariato e la democrazia. In questa politica essi mirano ad inserire l'Italia e gli interessi italiani. Ripetere le stolte accuse della stampa reazionaria che i comunisti sono venduti alla Russia significa adoperare calunnie ed infamie. Nella direzione della politica estera italiana un solo uomo si vendette allo straniero e fu Mussolini. Ma non era venduto Giolitti, che sosteneva la neutralità, né Salandra che volle l'intervento, né il paese si scandalizzò mai perché vi erano triplicisti e francofilo ed anglofilo. Dire che la Russia è l'inferno del mondo, come l'America è il paradiso, significa commettere un delitto contro il socialismo. Ma dire che le classi lavoratrici inglesi, francesi, austriache etc sono non meno vicine al socialismo italiano di come non sia il proletariato russo, questo decisamente significa parlare socialista. Aggiungere che le nazionalizzazioni inglesi hanno pari importanza di talune forze russe e che esse hanno luogo mediante la democrazia classica, è dovere dei socialisti in Italia (...) Queste posizioni devono essere assunte dal socialismo autonomistico e se questo sarà fatto tutta la situazione italiana sarà ristabilita e le sinistre potranno guardare con maggiore fiducia nel domani¹⁹

dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per un fatale meccanismo dialettico generatrice di reazione e di servitù. Contro i pericoli dell'individualismo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito reclama l'esistenza di una sintesi (...) I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro, altrimenti dovremmo essere dei liberali o dei comunisti. Ma noi vogliamo essere, noi saremo, una nuova democrazia socialista" (cfr. "L'Azione", 15 agosto 1944, poi in Giancarlo Tartaglia (a cura di), *I congressi del Partito d'Azione*, cit., pp. 44-45). A De Martino replicò vigorosamente, su questo punto, Adolfo Omodeo, richiamandosi al pensiero di Benedetto Croce, con il quale De Martino aveva polemizzato: "Libertà e socialismo non possono essere necessariamente associati, né essere contrapposti sullo stesso piano perché concetti eterogenei. Il momento della "giustizia" del collettivismo, cioè delle riforme sociali, anche di un pieno collettivismo, è incluso nella "libertà" la quale costituisce il criterio supremo per giudicare le riforme: le approva se sono portatrici di libertà e di progresso sociale" (Fulvio Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno 1942-1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992, pp. 90-91

¹⁷ Francesco De Martino, *Pace o tregua?*, in "L'Azione", 21 dicembre 1944, poi in Id., *La mia militanza nel Partito d'Azione*, cit., pp. 76-78

¹⁸ Cfr. il testo dell'articolo *ivi*, pp. 201-204

¹⁹ Francesco De Martino, *Una franca politica socialista*, testo all'epoca inedito, ora *ivi*, pp. 205-208

La guerra fredda

De Martino e il PSI (in cui entrerà nell'ottobre del 1947, dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, aderendo alla corrente di Lelio Basso²⁰) non riusciranno però a sottrarsi alla logica della guerra fredda. E' indicativo il giudizio sul breve periodo, dal 1948 (dopo la sconfitta del Fronte popolare²¹) al 1949, di direzione "centrista" del PSI, con Alberto Jacometti segretario e Riccardo Lombardi direttore dell' "Avanti!": secondo De Martino la concezione lombardiana dell'iniziativa autonoma del PSI in campo interno ed internazionale "era suggestiva, ma intempestiva, precedeva i tempi di dieci o quindici anni e non rispondeva ai dati reali della situazione, né appariva adeguata all'inasprirsi della guerra fredda in quegli anni e della lotta interna. Per questa sua intempestività era destinata all'insuccesso (...) Chi aveva diretti contatti con la base sapeva che la volontà predominante era unitaria ed il non tener conto di tale fatto voleva dire una concezione illuministica della politica"²². De Martino fa così sostanzialmente proprie, ad stanza di anni, le critiche di Morandi (e di Nenni)²³ a Lombardi nella famosa polemica di Capodanno sull'"Avanti!"²⁴, anche se riconosce che per Lombardi l'ipotesi di neutralità tra i due blocchi era veramente tale, mentre per Nenni e Morandi si trattava di una neutralità filosovietica.

Con il Patto atlantico "lotta sul piano internazionale e lotta su quello sociale e politico finivano per intrecciarsi strettamente"²⁵. Nel suo intervento al XXVIII congresso del PSI, che si tenne a Firenze nel maggio 1949, criticò quindi la maggioranza uscente per la sua linea "terzaforzista":

La dura legge dei fatti ha impedito il formarsi di questa posizione politica (...) vi sono due forze nel mondo, vi sono due forze in Italia: noi abbiamo il dovere di scegliere chiaramente in modo decisivo. Scegliamo quella parte che ha creato il

²⁰ Cfr. Francesco De Martino, *Storia di Lelio Basso reprobato*, in "Belfagor", 31 luglio 1980, pp. 465-474, poi in Id., *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 19-39

²¹ Anche De Martino ricordò di aver creduto "alla possibilità della vittoria. Nessuno aveva la sensazione che la Dc potesse conquistare la maggioranza assoluta, l'impeto offensivo della sinistra era molto forte e non si era compreso che l'ondata rivoluzionaria della liberazione si veniva esaurendo. Non si dette la dovuta importanza all'esigenza di stabilità e di sicurezza di una grande parte del paese, al peso degli aiuti americani e al riflesso assai negativo degli avvenimenti di Praga, dove si era abbattuto il regime democratico ed erano stati eliminati brutalmente i sostenitori di un regime autonomo dall'Urss" (*Il Psi negli anni del frontismo*, intervista a cura di Giampiero Mughini, in "Mondoperaio", luglio-agosto 1977, pp. 59-64)

²² Francesco De Martino, *Un'epoca del socialismo*, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 133

²³ Citando lo stesso De Martino "l'idea di una divergenza tra i due *leaders* della sinistra socialista sui temi della politica internazionale è un parto della storiografia di comodo, mirante a presentare Nenni da sempre in veste autonomista, contro la sua stessa testimonianza sulla piena intesa e solidarietà con Morandi. Certo vi era una profonda diversità di formazione e temperamento tra di loro, ma la politica unitaria, che oggi si suole chiamare frontista, ebbe non uno ma due riferimenti principali ed anzi rispetto all'opinione pubblica Nenni ancor più che Morandi era il simbolo dell'unità" (ivi, pp. 139-140)

²⁴ Cfr. Alberto Benzoni, *La politica estera di "Riscossa" e la polemica Lombardi-Morandi*, in Alberto Benzoni - Roberto Gritti - Antonio Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano: 100 anni di politica estera del PSI*, Edizioni Associate, Roma 1993, pp. 185-196

²⁵ Francesco De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., p. 135

socialismo nella realtà, che ha fatto la rivoluzione socialista (...) E' evidente che l'azione che condurrà il proletariato in Italia e negli altri paesi dell'occidente europeo deve essere validamente appoggiata dalla politica generale che guida i paesi del socialismo e di democrazia popolare. Questo è il problema politico fondamentale dell'Italia, dell'Europa e certamente del mondo intero. Da esso si sviluppano tutti gli altri problemi di politica interna e di politica economica del nostro Paese²⁶

Sono posizioni ribadite, con ulteriore durezza di toni, tipico del clima della guerra fredda, in un articolo apparso l'anno seguente su "Mondo operaio":

Socialismo democratico, nel concreto valore che a questo termine vien dato dalla nostra socialdemocrazia, vuol dire accettazione del regime attuale. Vuol dire cioè accettazione del sistema che è stato creato dalla borghesia nella fase di sviluppo del capitalismo, non per ora, nella fase attuale della storia, ma per sempre, *für ewig*, quasi come una verità assoluta ed eterna (...) Del resto, l'esperienza storica della socialdemocrazia tedesca, del laburismo inglese e della socialdemocrazia francese, per non parlare che dei maggiori movimenti, ben più seri ed importanti della socialdemocrazia italiana, dimostra che, movendo dal revisionismo, per la via della difesa della libertà (borghese), della democrazia politica (borghese) etc., si giunge alla collaborazione di classe, al compromesso con il capitalismo ed in ultima analisi alla capitolazione del movimento operaio (...) Nessuno può avere in tasca una costituzione prefabbricata. Tanto meno il movimento marxista, il quale più di ogni altro è cosciente della perenne dialettica della storia e rifugge da astrazioni razionalistiche e dal conformismo (...) Ma ciò non significa chiudere gli occhi di fronte al fatto che nella Unione Sovietica lo Stato non è nelle mani dei capitalisti, mentre nell'Occidente, vi siano o meno al governo i partiti socialdemocratici, lo Stato rimane pur sempre di tipo capitalistico. E quando la classe operaia di tali paesi, per cecità, colpa o tradimento dei suoi capi, è trascinata ad un accerchiamento mondiale contro gli Stati socialisti, il dovere di un militante socialista è di battersi perché la classe operaia apra gli occhi e si rifiuti di partecipare ad una politica mondiale di conservazione capitalistica²⁷

Il '56

Le speranze di cambiamento, anche sul piano interno, sembrano nascere dalla politica di distensione avviata dopo la morte di Stalin, con molte incertezze, dal nuovo gruppo dirigente sovietico. Già nel luglio 1953 la Direzione del PSI aveva riconosciuto gli impegni internazionali dell'Italia, limitandosi a chiedere una "limitazione strettamente difensiva degli impegni militari"²⁸, una posizione ribadita nel 1955 al congresso di Torino.

²⁶ Cfr. il testo del discorso di De Martino in "Quarto Stato", 1949, n. 8-9. Mauro Ferri ricorda che "mi aveva colpito il suo discorso al congresso: discorso rigidamente frontista, pronunciato con una eloquenza appassionata fatta di vastità di temi, rigore di ragionamento ed eleganza di linguaggio" (Mauro Ferri, *De Martino: l'uomo e il politico*, in Enzo Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo*, cit., p. 7)

²⁷ Francesco De Martino, *Intorno alla socialdemocrazia*, in "Mondo Operaio", febbraio 1950

²⁸ Cfr. *Promemoria per Piccioni*, in "Avanti!", 5 agosto 1953. Un sondaggio dell'aprile 1953 rivela che sono proprio i militanti e gli elettori socialisti a credere maggiormente nella coesistenza pacifica (il 55% contro una media generale degli intervistati del 36%), mentre i comunisti sono i meno fiduciosi (28%): cfr. Pierpaolo Luzzatto Fegiz, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, vol. I, Giuffrè, Milano 1966, pp. 689-692, ed inoltre, per l'uso da parte socialista del tema della

Intervenendo nel gennaio 1956 sulle colonne di "Mondo Operaio", De Martino delinea quindi un quadro internazionale avviato sulle strade tranquille di una distensione che non può non aprire al PSI ampie prospettive di successo:

Qualunque sia lo sviluppo degli avvenimenti non vi è dubbio che la distensione proseguirà più o meno faticosamente per la sua via (...). Oggettivamente, il clima della distensione confermerà la politica socialista ed offrirà ad essa alimento nuovo, dimostrando che non si tratta di propaganda. In conclusione, possiamo prepararci alle vicende del 1956 con animo più sereno di quel che non fosse agli inizi dello scorso anno²⁹

"Qualunque sia lo sviluppo degli avvenimenti": De Martino non aveva previsto quello che Franco Fortini chiamerà "il muggito di Krusciov"³⁰, il XX congresso e, in Italia, gli articoli di Nenni su "Mondoperaio". Nella riunione della direzione del PSI del 19-22 marzo De Martino prende atto, sia pure con prudenza, della nuova situazione:

L'URSS rimane una guida anche coi suoi errori. Oggi non c'è più l'Internazionale. C'è il partito russo che giunge a certe esperienze e conclusioni e divengono le conclusioni degli altri partiti. Qui si pone il problema del nostro riavvicinamento con l'Internazionale Socialista. Non possiamo per riavvicinarci al Comisco sacrificare l'originalità della nostra posizione (...) occorre sviluppare i rapporti e il riavvicinamento coi partiti socialdemocratici tedeschi e inglesi per scopi determinati che possono avere altri sviluppi³¹

Ci vorranno però dieci anni perché il PSI rientri a pieno titolo nell'Internazionale socialista³², soprattutto per l'isolamento in cui era caduto durante la guerra fredda³³, dopo la rottura, nel maggio 1949, con il Comisco³⁴. Anche dopo i fatti d'Ungheria, i socialisti italiani punteranno ancora a lungo

distensione già durante la campagna elettorale del 1953, Paolo Facchi (a cura di), *La propaganda politica in Italia*, Il Mulino, Bologna 1960, pp. 143-155

²⁹ Francesco De Martino, *Prospettive della politica socialista*, in "Mondo Operaio", gennaio 1956, p. 8. Parimenti, nello stesso De Martino rimane la diffidenza verso l'Internazionale socialista ed i partiti ad essa aderenti che "movendo dal revisionismo, per la via della difesa della libertà (borghese), della democrazia politica (borghese) sono giunte alla collaborazione di classe, al compromesso con il capitalismo ed in ultima analisi alla capitolazione del movimento operaio" (Id., *Intorno alla socialdemocrazia*, ivi, febbraio 1956, pp. 99-103)

³⁰ Franco Fortini, *Il senno di poi*, in *Dieci inverni 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, De Donato, Bari 1973, p. 3

³¹ Archivio centrale dello Stato, Carte Nenni, Serie Partito, b. 90, riunione della Direzione del 19-22 marzo 1956. Per i rapporti con l'Internazionale socialista cfr. Francesco De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., pp. 201-204 e Simona Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista. 1947-1958*, in "Mondo contemporaneo", 2005, n. 2, pp. 5-67

³² Cfr. l' "Avanti!" del 23 marzo 1966 e la testimonianza di Pietro Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, Sugarco, Milano 1982, pp. 627-630

³³ Un isolamento che, nelle memorie di Oreste Lizzadri, diventerà motivo di orgoglio: "Avendo rotto ogni rapporto con gli altri partiti socialisti e con la seconda Internazionale, il PSI era l'unico partito socialista rimasto in Europa sul terreno classista ed unitario. Solo, nell'opporre al patto atlantico; solo, nella lotta contro la guerra coloniale e imperialista; solo, nella difesa della conquiste rivoluzionarie dei popoli e della classe operaia in Asia e nell'Est europeo" (*Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra*, Lerici, Roma 1969, p. 151)

³⁴ Sulle vicende che portarono alla sospensione e, successivamente, all'espulsione del PSI dal Comisco (cui, dal congresso di Francoforte del 1951, subentrerà la rinata Internazionale socialista) cfr., oltre al saggio di Simona Colarizi citato alla nota 31, Danilo Ardia, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, Franco Angeli, Milano 1976, pp. 209-237,

sulla evoluzione in senso democratico degli stati socialisti e sul superamento di entrambi i blocchi³⁵.
Come riconoscerà lo stesso De Martino

le difficoltà della sinistra in Italia dipendono anche dai suoi errori e dalle sue lentezze nelle revisioni, che si imponevano almeno dal XX congresso del PCUS in poi. Abbiamo continuato a discutere in quegli anni della dittatura del proletariato, anche dopo che era evidente che tale prospettiva rivoluzionaria non esisteva in Occidente (...) Mentre dal lato teorico eravamo riluttanti ad ammettere che questa era una parte caduca del marxismo e continuavamo a criticare la socialdemocrazia in Europa, nella pratica politica non facevamo niente di diverso (...) Così sono stati perduti anni preziosi nell'elaborazione di un socialismo democratico e delle riforme sociali possibili e attuabili³⁶

In ogni caso De Martino, pur riconfermando il valore universale della Rivoluzione d'ottobre (che, nella sostanza, affermerà sino alla fine della sua vita³⁷), è anche, in questa fase, uno dei pochi dirigenti socialisti a criticare in modo netto gli errori commessi dal PSI durante la guerra fredda:

Dal 1947 in poi (...) le critiche e le riserve contro abusi del potere e contro colpe, di cui si poteva avere qualche sentore, furono omesse e persino si passò sotto silenzio il sistema dei processi politici, nei quali, fidando sulla stupidità umana eterna come la storia, si dava la versione della confessione dei colpevoli in forme tanto uguali fra loro da essere divenute formule notarili (...) Il conformismo e il dogmatismo imperanti avevano impedito qualsiasi indagine. Le forme dottrinarie e profetiche, di tipo biblico, hanno prevalso sulla ragione creatrice ed il marxismo è divenuto una specie di talmudismo³⁸

286-293 e Alfredo Canavero, *Pietro Nenni, i socialisti italiani e l'Internazionale socialista tra Est e Ovest dopo la seconda guerra mondiale*, in *Les Internationales et le problème de la guerre au XX siècle*, Ecole française, Roma 1987, pp. 257-264

³⁵ Cfr. Francesco De Martino, *Dopo i fatti d'Ungheria. Per il superamento dei blocchi*, in "Mondo Operaio", novembre 1956: "Dobbiamo persuaderci che oggi esistono problemi nuovi, che investono il sistema degli stati di democrazia popolare e in diversa misura anche l'Unione Sovietica, i quali problemi sono di tutto il movimento operaio internazionale. Di fronte ad essi, il modo giusto di dare un contributo positivo è quello di non tacere, di dire la propria opinione, anche se critica, di partecipare in modo cosciente a questo grande dramma apertosi con la destalinizzazione, dal cui sviluppo dipende in fondo la vittoria storica del socialismo (...) L'Occidente ha la sua grande responsabilità. Esso deve scegliere tra la strada che mira al rovesciamento del sistema dell'Est, la quale passa per la guerra fredda e fatalmente conduce alla terza guerra mondiale, ovvero la strada che mira all'evoluzione in senso democratico del sistema stesso", attraverso l'adeguamento dei piani economici alle possibilità reali di ciascun paese ed una sistemazione, fondata sul principio della parità e dell'indipendenza, dei rapporti economici e politici con l'Unione Sovietica

³⁶ Francesco De Martino, *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, cit., p. 63

³⁷ Cfr. l' *Intervista sulla sinistra italiana*, a cura di Sergio Zavoli, Laterza, Roma 1998, p. 125

³⁸ Francesco De Martino, *Di fronte al Congresso i problemi fondamentali del socialismo*, in "Mondo Operaio", gennaio 1957, pp. 2-3. Risulta dunque solo parzialmente corretto quanto sostenuto da Paolo Spriano e cioè che, durante il '56, "le cose che Togliatti dice - vale a dire la necessità di non scordare il fondamento dei principi marxisti, di non buttare a mare Lenin - sono le stesse, ad esempio, che afferma un socialista come Francesco De Martino, pur concorde con la critica nenniana al sistema politico sovietico (Paolo Spriano, *Dopo il 1956*, in "Critica marxista", luglio-ottobre 1984, p. 209). In De Martino vi è infatti tutto ciò, ma anche la coscienza degli errori del PSI nel periodo del frontismo, come emerge anche dal suo intervento in Direzione del 20 giugno 1956: "Pericoloso il modo in cui Nenni ha posto il problema della revisione dei principi. E' la prima volta che si è creato uno Stato socialista e questo Stato ha creato un mostro. I compagni oggi ci chiedono conto di cosa sarebbe successo se nel 1948 si fosse preso il potere, se cioè sarebbe successo come in Russia. In campo politico ciò che è avvenuto ci dà meno libertà" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, Serie Partito, b. 90)

La riscoperta dell'Europa

E' l'inizio del percorso, non breve, che porterà il PSI e lo stesso De Martino al governo: si pongono problemi nuovi, in cui politica interna e politica estera risultano ancora strettamente legati, e tra essi l'inizio del processo di integrazione europea. Biagio De Giovanni ha ricordato come l'attenzione di De Martino per l'Europa³⁹ (nonostante quanto affermi Spinelli nei suoi *Diari*, ma si sa che Spinelli non era tenero con gli interlocutori che non mostrassero il suo stesso sacro fuoco) gli provenisse dai suoi studi di diritto romano (quello stesso diritto che aveva difeso nel 1941 contro gli attacchi del nazismo⁴⁰), dalla sua sensibilità umanistica per i valori fondamentali della civiltà europea, in cui rientrava l'eredità del diritto romano con i suoi concetti di *aequitas* e di cittadinanza universale, ma anche, da socialista, il rifiuto "di ogni visione tecnocratica e astorica" della politica⁴¹. E' il problema della democrazia e del socialismo a cui De Martino ha dedicato, come vedremo, i suoi ultimi, fecondi anni di studio e di impegno:

Le esigenze di sviluppo economico e tecnico in aree più vaste di quelle nazionali sono nel tempo attuale irreversibili. Mutamenti profondi si impongono alle tecniche produttive, all'assetto dei mercati, dei capitali e delle forze del lavoro. Il movimento operaio deve essere una forza decisiva in questo processo di trasformazione e di ampliamento del mercato per esigere che esso avvenga sotto il controllo democratico, nell'interesse della collettività, secondo piani razionali di sviluppo e non abbandonato all'interesse dei monopoli, dei cartelli, del grande capitalismo⁴²

Sono quindi gli anni della riscoperta dell'Europa, in un'ottica di terza forza⁴³ simile a quella assunta, alla fine della guerra, da gruppi come quello di Silone⁴⁴, destinato a rimanere minoritario all'interno del socialismo italiano:

³⁹ Nella riunione di Direzione del 23 marzo 1956 De Martino inizia a porre la questione di una maggiore attenzione del PSI verso il processo di integrazione europea, nella convinzione che il processo di distensione, la destalinizzazione e la rafforzata presenza della socialdemocrazia in Europa aprissero maggiori prospettive per la costruzione di un'Europa meno dipendente dalla politica statunitense e più aperta agli scambi con l'Est. "Sulla politica internazionale possiamo dire che siamo pronti a rivedere certe situazioni? C'è la questione dell'Euratom. l'iniziativa nostra in questo campo può contribuire a rafforzare" (e Nenni sottolinea: *molto importante*. Cfr. Archivio centrale dello Stato, Carte Nenni, serie Partito, b. 90)

⁴⁰ Sul significato di *Individualismo e diritto romano privato* cfr. Francesco Paolo Casavola, *Il Mommsen italiano* in Archivio Francesco De Martino (a cura di), *Il pensiero storico e politico di Francesco De Martino*, Lacaita, Manduria 2004, pp. 22-25 e Luigi Labruna, *Il professore, la facoltà, la storia*, in in AA.VV., *Dal passato al futuro del socialismo*, cit., pp. 129-130

⁴¹ Cfr. Biagio De Giovanni, *La sinistra e l'Europa*, ivi, pp. 83-86

⁴² Francesco De Martino, *Una rinnovata azione socialista*, in "Avanti!", 21 luglio 1957

⁴³ Riflettendo parecchi anni dopo su quel periodo De Martino scriverà, nella già citata lettera a Craxi del marzo 1982: "Il Congresso di Venezia del 1957 ha fissato in modo chiaro caratteri distintivi e finalità del socialismo italiano. La piena autonomia dall'esperienza sovietica del comunismo e dai partiti che ad essa si ricollegano, ma anche la permanente volontà di lotta anticapitalistica e di rifiuto di qualsiasi integrazione nel sistema secondo schemi socialdemocratici furono i punti fondamentali di quel Congresso. Essi vanno aggiornati e rielaborati, non superati. In noi vi è l'intuizione di quella che oggi viene chiamata la terza via. La terza via non è qualcosa di mezzo tra democrazia e comunismo inteso come dittatura, regime collettivistico autoritario. Essa è una concezione del socialismo che riafferma i valori di questa dottrina, valori umanistici, di piena liberazione dell'uomo, di uguaglianza e di giustizia e perciò stesso

La distensione è il primo compito da perseguire tenacemente. Ma un compito di maggiore portata è quello di concorrere ad una nuova evoluzione della politica estera delle potenze occidentali dell'Europa, le quali dovrebbero costituire una forza intermedia tra i due grandi antagonisti, una terza potenza mondiale (...) Per aprire la via di questa nuova politica, la quale dovrebbe fondarsi su di una iniziativa socialista più attiva, abbiamo dichiarato da tempo che noi siamo disposti ad accettare lo *status* atlantico dell'Italia in una interpretazione rigidamente difensiva e possiamo considerare con maggiore interesse le iniziative per il mercato comune e per l'Euratom⁴⁵

E' una posizione per certi versi obbligata perché "dopo gli avvenimenti che hanno turbato il mondo comunista, l'iniziativa del partito socialista non può essere che autonomo, allo scopo di garantire che in Italia il socialismo non passa necessariamente attraverso le esperienze delle democrazie popolari e che esso può essere perseguito nel rispetto della democrazia e della libertà"⁴⁶.

Così pure, la prospettiva, sia pure di breve durata, della possibile riunificazione socialista, apre nuove vie anche nel campo dei rapporti internazionali:

E' chiaro che il nuovo partito non potrebbe in nessun caso costruirsi su di una pregiudiziale anticomunista ed antisovietica, che miri ad una condanna in blocco di tutto il sistema. Se mai esso, mantenendo i rapporti amichevoli con i partiti operai e comunisti, dovrebbe migliorare le relazioni anche con la socialdemocrazia occidentale, dedicando i suoi sforzi alla ricerca di un minimo comune terreno, che possa avvicinare tutti i partiti del lavoro⁴⁷

Verso il centro-sinistra

E' così iniziato il lungo percorso di avvicinamento del PSI al centro-sinistra, in cui, almeno all'inizio, la polemica politica interna si lega strettamente alla riaffermazione dell'autonomia del PSI e alla sua posizione originale nel panorama dei partiti socialisti europei. Il primo articolo di De

anticapitalista. Nel mondo di oggi, tanto profondamente mutato rispetto a quello ottocentesco, il socialismo è una sintesi tra i valori validi del collettivismo e della libertà individuale. Formulata nel 1957 nel PSI, la cosiddetta terza via è stata di volta in volta proposta da partiti europei nel loro impegno di rinnovamento: così dal PS francese con la guida mitterrandiana, dal partito greco con Papandreu, dallo stesso Soares nel 1972 per il socialismo portoghese e da importanti correnti di altri partiti. Anche il Labour Party senza proclamarlo apertamente è da tempo impegnato in una ricerca di questo genere"

⁴⁴ Cfr., per una recente riflessione su questi temi, Giuseppe Muzzi (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi 1948-1993*, Lacaita, Manduria 2006. Nel 1944 De Martino aveva concluso il suo citato intervento al congresso di Cosenza auspicando la realizzazione dell'unificazione europea, subordinata però all'accettazione da parte "delle grandi democrazie vittoriose" ("L'Azione", 15 agosto 1944 poi in Giancarlo Tartaglia (a cura di), *I congressi del Partito d'Azione*, cit., p. 46)

⁴⁵ Francesco De Martino, *Di fronte al Congresso i problemi fondamentali del socialismo*, cit., p. 6. Ciò apre anche nuovi spazi al PSI che "con il suo atteggiamento critico sui problemi della democrazia e della libertà nei confronti del comunismo, la sua aspirazione ad una politica internazionale mediatrice, la sua volontà di perseguire una autonomia politica toglie valore ai motivi seri della scissione socialista del 1947" (ivi, p. 7)

⁴⁶ Francesco De Martino, *Dopo il XXXII Congresso*, n. 2-3, ivi, febbraio-marzo 1957, p. 66. Cfr. anche il testo del discorso pronunciato alla Camera da De Martino dopo l'esecuzione di Nagy e Maleter in "Avanti!", 19 giugno 1958

⁴⁷ Francesco De Martino, *Sull'unificazione socialista*, in "Mondo Operaio", agosto-settembre 1956

Martino come direttore di "Mondo Operaio", al posto di Raniero Panzieri, è dedicato all'analisi del congresso di Napoli (1959) del PSI⁴⁸:

Occorre precisare che il prevalere nella fase presente dell'autonomia non ha scopi antiunitari, non solo perché il Congresso respinge l'anticomunismo, inteso come esclusione e discriminazione pregiudiziale, ma soprattutto perché la politica del PSI viene concepita come una politica atta ad esprimere le esigenze di tutta la classe lavoratrice italiana e non solo di una parte o frazione di essa. Ché anzi almeno nei propositi dei suoi sostenitori la linea dell'autonomia è rivolta ad una interpretazione molto più unitaria delle esigenze di classe, in quanto si sforza di ricercare meglio di ogni altra la via nazionale, specifica del movimento operaio italiano e quindi di raccogliere su di essa l'intera classe lavoratrice, compresa la sua larga ala cattolica. Forse le deliberazioni del Congresso trascendono il momento particolare politico ed assumono un valore più generale, europeo, in quanto definiscono la posizione originale di un partito la cui ideologia e prassi di azione è diversa tanto da quella della socialdemocrazia, come si è venuta storicamente formando, quanto da quella del comunismo⁴⁹

La politica della distensione va quindi salvaguardata a tutti i costi⁵⁰, anche per gli evidenti riflessi sul quadro interno, come appare evidente dall'articolo scritto da De Martino in occasione della crisi seguita all'abbattimento dell'aereo-spia americano U2:

La posizione del nostro partito in questo delicato momento è chiara, è la più rispondente alle attese del mondo in cui viviamo ed è una posizione legittima del movimento operaio. Essa non è una posizione di attesa, ma di lotta, non di equidistanza, ma di pacato e serio giudizio dei fatti. Essa si rifiuta di identificarsi con la politica di uno dei blocchi. Respinge altresì la tesi, riesumata con infelice impostazione, che del resto non fu mai, almeno nelle forme, nemmeno staliniana, che la lotta per la distensione coincide con la lotta di classe ed in particolare non approva tutte quelle contrapposizioni schematiche che riproducono i termini e le condizioni della guerra fredda all'interno e quindi finiscono con l'immobilizzare forze cospicue che aspirano ad una svolta politica interna e internazionale. La violenta ed ingiusta campagna che si conduce da parte comunista contro il PSI, accusato di distanza e assenza dalla lotta, è in verità rivolta contro la sola vera decisione nostra, che è quella di non identificarsi con un blocco e di non accettare la tesi della divisione in due campi contrapposti corrispondente agli antagonismi di classe. Tale campagna non ci intimidisce e non temiamo il confronto delle idee⁵¹

⁴⁸ Intervenendo in quella circostanza De Martino affermò di pensare che "nei limiti delle nostre forze, la singolarità della posizione del PSI ci permetta di dare qualche contributo anche alla discussione dei drammatici problemi di carattere internazionale che minacciano la pace nel mondo e specie per quanto riguarda il problema dell'Europa dell'unità tedesca. Pensiamo che il PSI compirà un'azione utile se, riprendendo e allargando questi rapporti internazionali, a est e ad ovest, riuscirà a dire una parola, a dare un consiglio ai compagni, perché questi problemi drammatici possano avere un inizio di soluzione" (cfr. Franco Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. IV, 1957-1966, Marsilio, Venezia 1985, p. 112)

⁴⁹ Francesco De Martino, *Valore di un Congresso*, in "Mondo Operaio", gennaio-febbraio 1959, p. 1

⁵⁰ Così De Martino rispondeva ad un lettore sulle colonne dell' "Avanti!": "L'atmosfera di distensione e di pace giova e ha sempre giovato alla causa dei lavoratori e dei socialisti, mentre il clima della guerra fredda ha consentito nel decennio trascorso la piena restaurazione del capitalismo ed il suo ritorno offensivo" (*L'accordo tra USA e URSS indebolirà o no i blocchi?*, in "Avanti!", 4 ottobre 1959)

⁵¹ *La politica della distensione*, in "Avanti!", 27 maggio 1960 (è il testo dell'intervento di De Martino all'attivo della federazione romana del PSI). Pochi giorni prima, il 22 maggio, De Martino aveva inviato, nella sua qualità di vicesegretario del PSI, una circolare a tutte le federazioni in cui si sottolineava che "dalla ribadita esigenza di sostenere

La polemica si sposta quindi gradualmente verso la politica dell'URSS e gli stretti legami con quella del PCI, nella convinzione che sotto la guida comunista non si possa vincere in Occidente e nella conseguente affermazione della validità dei principi di libertà e democrazia:

Il nostro esame critico ci ha condotto finora alla conclusione che l'ostacolo maggiore (...) ad un accesso al socialismo per via democratica e pacifica in Europa ed in Italia è rappresentato dal fatto che le forme storiche nelle quali si sono resi concreti gli ordinamenti politici dei partiti comunisti non corrispondono alle condizioni di sviluppo della società occidentale, alle sue tradizioni culturali, alla formazione delle forze del lavoro, nella loro vasta e complessa articolazione. Abbiamo forse con questo contestato il valore storico gigantesco della rivoluzione d'ottobre (...)? Noi ci rifiutiamo semplicemente di identificare una rivoluzione e la società che essa ha fatto nascere con gli atti concreti di tutti i governi, di tutti gli uomini, di tutti i gruppi dirigenti (...) La verità è che noi desideriamo salvaguardare la libertà di giudizio e di critica⁵²

Resta comunque forte, ancora una volta, la critica nei confronti della socialdemocrazia. Significativo è il confronto tra il commento agli esiti del XXII congresso del PCUS e quello di una conferenza dell'Internazionale socialista tenutasi a Roma:

Non vi è dubbio che al confronto gli eventi del XXII aprono una fase nuova nella storia della rivoluzione e del comunismo mondiale, mentre quelli dell'Internazionale appartengono allo squallido capitolo della degenerazione socialdemocratica, dal quale non riescono a trarla fuori nemmeno le forze più dinamiche, che hanno una visione mondiale dei problemi e non quella ristretta di un club di conservatori *ancien régime* e tra esse in particolare il Partito laburista (...) Fin da quando il XX Congresso pose l'accento sugli errori di Stalin, facendo di essi l'unica causa della violazione della legalità e della democrazia socialista e lasciando nell'ombra la questione del potere nel suo valore più

una politica estera che non identifichi la posizione del PSI con nessuna di quelle dei due blocchi contrapposti consegue la necessità che il partito svolga una propria campagna di propaganda e di agitazione nel Paese e non si associ alle iniziative promosse dai "Partigiani della Pace", le quali coincidono letteralmente con le posizioni dell'Unione Sovietica" (Archivio centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Gabinetto partiti politici 1944-1966, b. 64)

⁵² Francesco De Martino, *Ancora su democrazia e socialismo*, in "Mondoperaio", aprile 1961, pp. 21-22. Le affermazioni di De Martino provocheranno la risentita replica di Palmiro Togliatti: "Purtroppo anche il compagno Francesco De Martino, dal quale era lecito attendersi maggiore impegno e maggiore serietà, si è lasciato scivolare per questa china, e proprio trattando il tema del rapporto tra socialismo e democrazia. Egli ci rimprovera, prima di tutto, di identificare il socialismo, in generale, col regime sovietico e con i regimi di democrazia popolare oggi esistenti in così grande parte del mondo. Ma se noi facessimo questa identificazione, così come dice lui, a quale scopo e per quale motivo ci saremmo impegnati in quella ricerca e lotta per una via italiana e democratica al socialismo, diversa da quella che venne seguita, in altre condizioni di necessità storica, e in Russia, e in Cina, e nelle democrazie popolari dell'Europa orientale e dell'Asia? Egli non ci vorrà negare che in nessun paese del mondo, ad eccezione di questi che ho nominato, esista qualcosa che anche lontanamente possa essere assomigliato a un regime socialista. Nonostante questo, credo che siamo stati proprio noi a mostrare e sottolineare la necessità (non soltanto la possibilità, cioè), nelle condizioni nostre, di un movimento verso il socialismo, che, partendo da queste condizioni, abbia la sua originalità storica e politica" (*A proposito di socialismo e democrazia*, in "Rinascita", aprile 1961, pp. 353-363; cfr. anche, sugli stessi temi, il rapporto al Comitato centrale del 21 aprile 1964 in "l'Unità", 23 aprile 1964). Non a caso, la già citata scheda biografica del Dipartimento di stato osserverà che "De Martino non si fida dei comunisti e vuole tenere il suo partito organizzativamente lontano da loro. Finché essi non saranno cambiati e pertanto non saranno più comunisti, egli non vede possibilità di cooperazione con loro come partito. Egli crede, comunque, che la base comunista sia recuperabile" (in Gianni Cipriani, *Lo Stato invisibile*, cit., p. 497)

generale, cioè del potere come rapporto tra lo Stato e le masse, avvertimmo che la condanna dello stalinismo non era sufficiente a spiegare la degenerazione del potere rivoluzionario in potere personale del capo (...) Se dunque è giusto riconoscere la legittimità di una impostazione critica del problema e di una indagine oggettiva bisogna però allora fare giustizia della tesi, polemicamente comoda ma poco fruttuosa, secondo la quale la nostra posizione aveva soltanto un valore strumentale, era cioè rivolta a scopi contingenti di politica interna⁵³

E' evidentemente un crinale difficile, quello su cui si muovono De Martino e il gruppo dirigente del PSI: preparare l'ingresso socialista nell'area di governo (accettandone quindi le alleanze internazionali) senza rinunciare alla propria peculiare fisionomia (diversa dalla tradizione socialdemocratica), evitando, se possibile, una scissione e mantendendo, comunque, un dialogo con i comunisti⁵⁴. Una difficoltà che si traduce, sul piano degli avvenimenti internazionali in scelte come quella della richiesta di "un onesto compromesso" in occasione della crisi di Cuba:

In questa crisi il partito socialista ha mirato a distinguere il problema dell'indipendenza di Cuba e del suo diritto a sviluppare la rivoluzione sociale come meglio aggrada al suo popolo (...) Per quanto riguarda il primo aspetto del problema il partito socialista ha manifestato la sua solidarietà con il popolo cubano, ha espresso la sua riprovazione del blocco americano come atto unilaterale e destinato ad aggravare la tensione, non ha mancato di ricordare le responsabilità della politica statunitense. Ma il partito socialista, essendo neutralista e contrario ai blocchi, non poteva ignorare che l'installazione di basi missilistiche a Cuba, con estensione delle posizioni strategiche sovietiche in prossimità delle coste americane, diveniva un momento dello scontro tra i blocchi, qualunque fosse il motivo che determinò il governo sovietico a tale decisione. Per questo esso fin dall'inizio domandò che il governo italiano appoggiasse un "onesto compromesso" all'ONU. Ed un onesto compromesso in altro non poteva consistere che nella garanzia dell'indipendenza cubana e nella eliminazione delle basi missilistiche. I comunisti e con essi rilevanti settori del nostro partito videro soltanto il primo dato del problema, perché essi si considerano parte di un blocco, o per dir meglio interamente solidali con un blocco. Essi quindi prima negarono l'esistenza delle basi missilistiche, del che non potevano saper nulla per conoscenza diretta, considerarono il blocco americano come l'inizio dell'aggressione imperialistica contro Cuba e quindi impostarono la loro campagna in questo senso, non senza i consueti attacchi ai socialisti. Sarebbe molto ardito sostenere, dopo le sagge ed altamente responsabili decisioni di Krusciov ed il ritiro delle basi, che i comunisti avessero avuto ragione e noi torto. Ma forse è ancora più ardito sperare che qualcuno riconosca questa nuova lezione e divenga più cauto, anche se continuerà a parlare in nome dell'unità⁵⁵

⁵³ Francesco De Martino, *Introduzione a un dibattito*, in "Mondo Operaio", settembre 1961, pp. 1-2. Cfr. anche, dello stesso De Martino, per una presa di posizione più equilibrata nei confronti dell'Internazionale socialista, *Rinnovata conferma*, in "Avanti!", 12 novembre 1961

⁵⁴ "Riteniamo che il problema della democrazia italiana non si risolva con l'isolamento dei comunisti. Esso si risolverà il giorno in cui vi sarà da parte di tutti adesione sincera alla democrazia e ai suoi metodi, almeno come noi li concepiamo nella nostra esperienza storico-culturale. Questo problema può essere di scarso valore politico in un paese dove i comunisti sono piccoli gruppi trascurabili, ma è della massima importanza laddove essi sono un grande partito con molti milioni di seguaci, radicato nella realtà del paese in modo tale che nessun terremoto ideologico esterno, come la demolizione di Stalin o la insurrezione ungherese, ne ha potuto scuotere sostanzialmente la forza" (Francesco De Martino, *Questioni di oggi*, in "Mondo Operaio", ottobre 1962, p. 2)

⁵⁵ Ivi, pp. 5-6

Sono posizioni che ritroveremo nell'intervento di De Martino al Comitato centrale dell'11 dicembre 1963 che darà il via libera alla partecipazione del PSI al governo. In particolare, per quanto riguarda la politica internazionale e di fronte alle critiche della sinistra del partito, De Martino ribadirà che

il PSI non ha mai rinunciato ad una ispirazione neutralista della politica estera, ma ha ritenuto, nella fase nuova di distensione dei rapporti internazionali, che il modo migliore di esprimere questa sua naturale ispirazione, legata alla lunga tradizione storica di lotte del partito per la pace, trovava il suo migliore campo di esplicazione in una presenza attiva che movesse dal riconoscimento dello stato di fatto, e cioè dalla considerazione che il nostro paese appartiene a una determinata alleanza entro la quale oggi è possibile portare questo spirito nuovo per esercitare un'azione più incisiva al fine del superamento dei blocchi, e quindi al fine del conseguimento di quei compiti e di quegli obiettivi che il PSI ha sempre proclamato⁵⁶

La segreteria De Martino

Pochi giorni dopo la formazione, a seguito della crisi del giugno-luglio 1964, del secondo governo Moro, muore a Yalta Palmiro Togliatti. La pubblicazione del suo "memoriale" postumo⁵⁷ e i contrasti all'interno del mondo comunista tra cinesi e sovietici⁵⁸ inducono De Martino a fare il punto sulla situazione internazionale e sui rapporti tra comunisti e socialisti. La parte più debole del documento è, per De Martino, proprio quella che concepisce il mondo diviso in due blocchi quasi impenetrabili, quello del socialismo e della pace e quello dell'imperialismo e della guerra. Il quadro, secondo De Martino, è meno pessimistico, grazie anche al ruolo della Chiesa di Giovanni XXIII, dell'America di Kennedy e della stessa politica sovietica, di cui, in realtà, sembra aver preso atto lo stesso Togliatti nel rivendicare la propria autonomia di giudizio e nell'ammettere con chiarezza "la diversità delle condizioni storiche in cui operano i singoli partiti e quindi il pieno riconoscimento delle possibilità esistenti nell'Occidente di una partecipazione al potere dei lavoratori, anche insieme ad altre forze politiche"⁵⁹.

⁵⁶ Cfr. il testo dell'intervento in Francesco De Martino, *Scritti politici*, vol. I, 1943-1963, Guida, Napoli, 1983, pp. 259-263

⁵⁷ Su cui cfr. Carlo Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Carocci, Roma 2007

⁵⁸ "che corrispondono assai probabilmente al diverso grado di sviluppo dei due paesi ed alle loro caratteristiche nazionali ed etniche, anche se entrambe hanno la loro origine comune nella versione comunista del socialismo scientifico e nella sua caratteristica principale, che è di avere assunto la forza e la potenza come mezzi pressoché esclusivi della vittoria del socialismo" (Francesco De Martino, *Il memoriale di Yalta. Un punto di partenza*, in "Mondo Operaio", agosto-settembre 1964)

⁵⁹ Ivi

Sono tutti concetti alla base della relazione di De Martino, diventato nel frattempo segretario al posto di Nenni⁶⁰, nominato vicepresidente del consiglio, al 36° congresso del PSI del 10-14 novembre 1965⁶¹.

L'unificazione socialista porrà, però, problemi di linea anche per quello che riguarda la politica estera (indicativo è il caso delle differenze tra la componente socialista e quella socialdemocratica sulla guerra nel Vietnam⁶², come è evidente nella stessa relazione di De Martino al congresso straordinario tenutosi a Roma nell'ottobre 1966⁶³ e in quella tenuta al primo Comitato centrale del PSU, il 14 gennaio 1967. La parte dedicata alla politica internazionale mostra chiaramente la posizione della componente socialista, con una critica esplicita alla politica di potenza cinese, ma anche agli USA per il veto nei confronti dell'ammissione della Cina all'ONU, tema sul quale i socialisti (e in particolare Pietro Nenni, nel suo breve periodo di permanenza al ministero degli Esteri) si impegneranno con grande decisione:

Il conflitto nel Vietnam e l'intransigenza della politica cinese, che persegue ormai chiaramente puri obiettivi di potenza, hanno fatto dell'Asia il continente più tormentato del mondo ed il più pericoloso per la pace mondiale. In Asia non si scontrano solo Cina e Stati Uniti, ma si fronteggiano sempre più minacciosamente le due grandi potenze comuniste. Forse anche i recenti drammatici fatti della "rivoluzione culturale" oltre che dipendere da fattori interni sono un riflesso di questa dura lotta per l'egemonia nel movimento comunista mondiale. Come socialisti non possiamo che trarre da questi impressionanti fatti conferme per le nostre idee, per la loro umana superiorità rispetto alla spietata implacabilità della pratica comunista (...) Da questo lato non possiamo non lamentare la mancanza di una giusta politica dell'Occidente verso la Cina, a cominciare dal rifiuto dell'ammissione all'Onu, problema per il quale si è troppo subito la volontà americana. D'accordo con i laburisti e con i partiti socialisti dell'Internazionale occorre intensificare la nostra lotta per ottenere che l'Italia assuma un atteggiamento positivo e risolutivo su questo tema⁶⁴

La seconda parte della relazione, strettamente connessa alla prima, è dedicata all'Europa e al suo processo di integrazione, per il quale De Martino auspica l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune e mostra un atteggiamento nel complesso scettico nei confronti della possibilità di un'unificazione tedesca all'interno dell'Europa unita :

⁶⁰ Che ne condivide, in questa fase (il disaccordo, abbastanza netto, si verificherà sulla politica degli "equilibri più avanzati"), le posizioni: cfr. Pietro Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, cit., nota del 24 maggio 1965, p. 484

⁶¹ Cfr. il testo della relazione in Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, serie Partito, b. 97, fasc. 2258

⁶² Per la posizione del PSI sulla guerra del Vietnam cfr. Francesco Gozzano, *Il PSI e le grandi crisi: il Vietnam*, in in Alberto Benzoni - Roberto Gritti - Antonio Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano: 100 anni di politica estera del PSI*, cit., pp. 313-322

⁶³ Cfr. il testo della relazione sull' "Avanti!" del 28 ottobre 1966 e le osservazioni di Paolo Mieli, *La crisi del centro-sinistra, l'alternativa, il "nuovo corso" socialista*, in Giovanni Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. VI, *Dal 1956 ad oggi*, Il Poligono, Roma 1981, p. 129

⁶⁴ Cfr. il testo della relazione sull' "Avanti!" del 15 gennaio 1967

Meglio è lavorare concretamente, conseguendo successi magari limitati e parziali nello stabilimento di buone relazioni tra le due Germanie, per giungere ad un libero scambio delle merci e delle persone. Il resto potrà venire con il tempo e quel che oggi sembra impossibile divenire invece possibile e realizzabile. Un fatto certo di grande importanza e positivo significato, anche per la causa dell'unità tedesca, sarebbe una coraggiosa dichiarazione del governo della Germania occidentale sulle frontiere dell'Oder Neisse, che porrebbe termine ai fondati timori dei paesi confinanti dell'Est di una possibile volontà di rivincita della Germania⁶⁵

In quest'ottica, De Martino non può non vedere con favore la nomina a Cancelliere di Willy Brandt e l'avvio della *Östpolitik*:

Sebbene non fossimo d'accordo con quei paesi i quali consideravano e considerano la divisione delle due Germanie un fatto storico definitivo, perché non ritenevamo possibile nell'età contemporanea dividere una grande nazione in due stati, tuttavia abbiamo sempre compreso le ragioni che ispiravano questa politica di smembramento della Germania. Popoli che hanno sofferto duramente l'invasione nazista, che hanno visto sterminare intere comunità, non possono che aspirare profondamente ad una sicurezza fondata sulla diminuita potenza tedesca. Ma l'ascesa a Cancelliere di Brandt, dopo i suoi dichiarati intendimenti di apertura verso rinnovati contatti con l'Est, può indurre ad una rimediazione di questo indirizzo tradizionale ed a ricercare nuove vie per la comune sicurezza europea. Questo fatto apre dunque molte possibilità per realizzare una Conferenza per la sicurezza europea, con l'intento di giungere ad un patto di sicurezza collettiva di tutti gli stati europei, garantito dagli USA e dall'URSS⁶⁶

Nello stesso periodo, la già citata scheda del Dipartimento di Stato descrive un De Martino che

mostra di essere poco interessato alla politica estera. Rifiuta decisamente il modello di società sovietica, ma rifiuta anche il modello scandinavo e quello degli Stati Uniti, anche se per differenti ragioni. Accetta la Nato come alleanza difensiva, ma lo fa senza entusiasmo e come un male necessario. E' amichevole nei confronti degli Stati Uniti, ma critico di molte delle nostre politiche - al momento in particolare sul Vietnam e sulla Cina comunista. Nel passato ha avuto buone relazioni con funzionari dell'Ambasciata e nel 1962 mostrò un certo interesse teorico per una (eventuale) visita negli Stati Uniti. Da quando è divenuto segretario di partito, comunque, è divenuto inaccessibile ai funzionari dell'ambasciata sul piano del lavoro e non mostra interesse ad entrare in contatto con l'ambasciata⁶⁷

⁶⁵ Ivi

⁶⁶ La citazione è tratta dal discorso di De Martino al Comitato centrale del 7 ottobre 1969, il primo dopo la scissione del PSU, in cui tratterà anche delle vicende cecoslovacche e della posizione assunta in merito dal PCI: cfr. Francesco De Martino, *Scritti politici*, vol. II, 1964-1980, Guida, Napoli 1983, pp. 116-125. Per Carlo Ripa di Meana De Martino "apparteneva a quella generazione di leader socialisti europei, con François Mitterrand, Willy Brandt, Michael Foot, Olof Palme, che ritenevano imm modificabili nei tempi politici l'ordine europeo deciso a Yalta, applicando come compulsiva la pratica della coesistenza e della distensione. I problemi evocati dal dissenso? Rinviati *sine die*" (Carlo Ripa di Meana, *Bettino Craxi e il dissenso. Una lunga e grande storia*, in Andrea Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia 2006, p. 194). Più in generale, per un giudizio meno negativo sull'esperienza di centro-sinistra sul piano internazionale cfr. *Il centenario del PSI. I socialisti e la politica internazionale*, intervista con Denis Mack Smith di Mauro Martini, in "Mondoperaio", dicembre 1992, p. 142

⁶⁷ Cfr. Gianni Cipriani, *Lo Stato invisibile*, cit., p. 497

In realtà, come abbiamo cercato di dimostrare, De Martino è interessato alle vicende internazionali, anche se particolarmente attento alle loro ripercussioni sul quadro politico interno⁶⁸, soprattutto in una fase di incertezza e confusione come quella attraversata dall'Italia nei primi anni '70. Nell'ottobre 1971 il Comitato centrale si pronuncia a favore di una politica di "nuovi equilibri", di un nuovo rapporto con il PCI, da inserire gradualmente nell'area di governo, grazie alla "mediazione" decisiva del PSI ed in vista della costruzione di un'alternativa di sinistra. Anche su questa prospettiva giocava l'esempio delle vicende internazionali, in particolare quella della Francia (con la rifondazione, al congresso di Epinay del giugno 1971, di un partito socialista fortemente orientato a sinistra, sotto la guida di François Mitterrand, a sinistra⁶⁹) e del Cile⁷⁰, governato da una coalizione di sinistra salita al potere democraticamente sotto la guida del presidente Salvador Allende⁷¹. Persisteva inoltre la particolare e naturale attenzione (concretizzatasi anche in aiuti di carattere economico) verso quei paesi dell'Europa mediterranea (Grecia⁷², Portogallo⁷³, Spagna) sottoposti ancora al giogo di dittature fasciste.

In un'intervista rilasciata il 25 marzo 1972 a Leo Wollemborg sul *Daily American* De Martino, in procinto di sostituire Giacomo Mancini alla guida del PSI, iniziava quindi a delineare la sua

⁶⁸ In questo senso va evidentemente interpretato anche il suo ruolo nelle complessive trattative con il Vaticano a proposito dell'introduzione della legge sul divorzio e del successivo referendum: cfr., sul punto, le memorie dell'allora ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Gian Franco Pompei, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, Il Mulino, Bologna 1994, in particolare le pp. 154-159, 300-311, 384-387

⁶⁹ Cfr. Marco Gervasoni, *Le insidie della "modernizzazione". "Mondo operaio", la cultura socialista e la tentazione della "seconda repubblica" (1973-1982)* in Gabriele De Rosa - Giancarlo Monina (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 206-208

⁷⁰ Della situazione cilena (e di quella mediorientale e greca) si era parlato anche durante la visita del presidente Nixon in Italia, nel settembre 1970. Ne abbiamo un resoconto molto vivo nelle memorie dell'ambasciatore Ortona che mostrano, tra l'altro, come Kissinger non nascondesse, con gli alleati occidentali, di pensare all'ipotesi di un colpo di stato già tre anni prima della sua effettiva realizzazione: "A Villa Madama Nixon si ritira con Colombo. Vi sono solo gli interpreti. Rogers mi dice che vorrebbe intanto intrattenersi con Moro. Abbiamo così un colloquio a quattro/cinque all'aperto in piedi. Tema il Medio Oriente (...) Moro gli parla dei palestinesi e chiede se gli americani hanno qualche programma o piano per la soluzione di tale problema. Rogers risponde negativamente. La situazione è troppo complicata perché si possa bene giudicare ora il da farsi. Poi Grecia: Rogers è soddisfatto per qualche buona decisione presa dal regime, spera per l'avvenire, ma è chiaro da quanto dice che ciò che conta per l'America è avere una Grecia fedele alleata (...) Colombo mi dice che ha avuto un colloquio a quatt'occhi veramente interessante col Presidente. Kissinger mi esprime la sua piena soddisfazione e Gaja mi comunica la <<bomba>> della giornata. Kissinger gli ha detto che vogliono far qualcosa in Cile e ha chiesto se anche noi faremmo qualcosa. Naturalmente in senso anti-Allende. Una bella patata calda!" (Egidio Ortona, *Anni d'America*, vol. III, *La cooperazione: 1967-1975*, Il Mulino, Bologna 1989, nota del 28 settembre 1970, p. 246)

⁷¹ Cfr. Giorgio Lauzi, *Il PSI e le grandi crisi: il Cile e la sindrome cilena*, in Alberto Benzoni - Roberto Gritti - Antonio Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano: 100 anni di politica estera del PSI*, cit., pp. 332-333. Non casualmente, risalgono allo stesso periodo alcuni documenti del SID (cfr. Gianni Cipriani, *Lo Stato invisibile*, cit., pp. 342-345) che riportano i timori di alcuni gruppi della destra eversiva per la possibile elezione di De Martino alla Presidenza della Repubblica

⁷² Il 21 novembre 1973 Andreas Papandreu avrà un lungo colloquio, a Roma, con De Martino che chiederà una riunione straordinaria dell'Internazionale socialista sulla situazione greca

⁷³ Il leader socialista portoghese Mario Soares visitò l'Italia il 13-14 novembre 1975. Degno di nota ci pare il commento, datato 16 dicembre 1975, dell'ambasciatore Volpe: "An interesting aspect of the visit was the obvious hero-workshop Soares, like Mitterrand, inspires in Italian socialists. Applause when he appeared at the socialist convention continued for over five minutes. Aside from his victory over the portuguese communists, his appeal may spring from recognition that he possesses a quality all too scarce among his italian comrades: guts"

strategia degli "equilibri più avanzati"⁷⁴. Pur riaffermando l'autosufficienza della maggioranza di centro-sinistra, i voti comunisti "non dovranno essere respinti pregiudizialmente quando possono servire a rafforzare la maggioranza favorevole a provvedimenti specifici proposti dalla coalizione di governo o a introdurre emendamenti migliorativi accettabili per essa". Ciò per mettere alla prova la conclamata volontà del PCI di non attenersi ad una politica del "tanto peggio, tanto meglio" e senza dimenticare che esso era portatore delle aspirazioni di larghe masse popolari, anche se spesso espresse attraverso una concezione burocratica e accentratrice della democrazia interna.

La parte dell'intervista che più interessa il nostro discorso è però quella relativa alla persistenza di un legame molto stretto tra PCI e URSS, al punto che il neo-segretario Berlinguer non aveva preso esplicitamente posizione a proposito della situazione in Cecoslovacchia⁷⁵ o del dissidio fra Mosca e Pechino. Di fronte a questo stato di cose, De Martino rimarcava che

il motivo principale per cui la partecipazione del PCI ad una maggioranza di governo non appare possibile, oggi e per molto tempo in avvenire, scaturisce dalle posizioni del partito sulle questioni internazionali, in particolare dai suoi legami con l'Urss

e proseguiva sottolineando

le profonde differenze fra noi e i comunisti sui maggiori temi internazionali. (Il PCI) nonostante abbia fatto qualche progresso in tal senso, non ha effettivamente affrontato il problema di fondo, cioè la sua autonomia nelle questioni di politica estera. I comunisti italiani dovrebbero, invece, spostarsi su posizioni analoghe a quelle da noi adottate prima che si formasse la coalizione di centro-sinistra, quando cioè accettammo l'alleanza atlantica come un fatto acquisito, pur

⁷⁴ In realtà, in una conversazione del 4 giugno 2002, De Martino negò di aver usato per primo questa espressione: "Fuori del gergo politico voleva dire un governo di centrosinistra che non rifiutasse aprioristicamente l'appoggio dei comunisti; una prima apertura reale verso il Partito Comunista che, secondo il mio giudizio, poi confermato dai fatti, viveva un periodo nel quale aveva iniziato un processo che non si sarebbe arrestato: un processo di revisione con l'Unione Sovietica" (cfr. il testo della conversazione in *Il centro-sinistra e la segreteria De Martino*, Lacaita, Manduria 2005, p. 23). Giovanni Sabbatucci ha osservato come "in un'intervista all' "Espresso" del 21 luglio 1976 lo stesso Craxi, dopo aver constatato l'impraticabilità di <<tutte le strategie dei tre partiti maggiori>> (ovvero il compromesso storico, l'alternativa, l'egemonia democristiana), chiede che si proceda <<con cautela alla ricerca di nuove soluzioni e di equilibri diversi>>: una formula che non sarebbe spiaciuta a De Martino (...) Dunque il Partito socialista non è solo il <<responsabile oggettivo>> della formula di solidarietà nazionale (intendendo l'espressione <<solidarietà nazionale>> in senso lato, comprendendovi dunque l'intero periodo 1976-79), ma ne è addirittura uno dei soggetti fondatori. E lo è con Craxi già segretario. Il nuovo leader, è vero, è all'inizio ancora lontano dal controllare il partito (...) e fa subito capire di non nutrire particolare trasporto per quella formula politica. Ma ufficialmente la sostiene fino in fondo o quanto meno si guarda bene dal contestarla apertamente. Ed eviterà di farlo esplicitamente, se non a esperienza ormai consumata: quando sarà lui a seppellirla in modo definitivo con una scelta (il ritorno al centro-sinistra, comunque denominato) opposta e simmetrica a quella con cui De Martino ne aveva forzato l'inizio" (Giovanni Sabbatucci, *I socialisti e la solidarietà nazionale*, in Gabriele De Rosa-Giancarlo Monina (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 132-133)

⁷⁵ Sull'intervento in Cecoslovacchia è da vedere anche il testo del discorso di De Martino al congresso del PSU, tenutosi a Roma nell'ottobre 1968: di fronte all'invasione sovietica "era fuori della realtà pensare di uscire dal Patto atlantico o ad una revisione dell'alleanza" anche se ciò non significava approvazione dell'esistenza dei blocchi e tanto meno della politica di potenza degli USA (cfr. Franco Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. V, 1966-1984, Marsilio, Venezia 1988, p. 42)

non essendone entusiasti e insistendo perché ai relativi impegni fosse data un'interpretazione strettamente riflessiva (*sic*) e geograficamente ben delimitata⁷⁶

E' una posizione ribadita dall'editoriale di De Martino sull' "Avanti!" del 6 maggio 1973, nel quale sottolinea che i compiti che il movimento socialista deve assumere in un paese industrializzato dell'Europa occidentale sono estremamente complessi e alquanto differenti da quelli del movimento dei lavoratori in altri periodi storici e riguardano soprattutto la necessità di preservare le istituzioni democratiche e perciò di assumere funzioni di governo se la situazione politica lo richiede o lo rende possibile⁷⁷.

Risulta quindi solo parzialmente vero quanto affermato da Ennio Di Nolfo, e cioè che De Martino, con la strategia degli "equilibri più avanzati", tentasse di eludere, illusoriamente, i vincoli internazionali della guerra fredda. Più persuasiva l'osservazione secondo cui la strategia di conglobare il PCI nell'area di governo coincideva sostanzialmente con quella di Moro e finiva quindi per portare "allo schiacciamento del partito più debole nella tenaglia dei partiti più forti"⁷⁸.

In ogni caso, come è noto, dopo il *golpe* cileno, il PCI di Berlinguer respingeva la strategia demartiniana e ogni ipotesi di alternativa di sinistra, preferendo delineare il quadro di un accordo

⁷⁶ Cfr. il testo dell'intervista in Leo Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore: trent'anni di vicende politiche fra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1983, pp. 314-316. Le divergenze tra socialisti e comunisti sulla "natura socialista" dell'URSS e sulle conseguenti posizioni di politica internazionale proseguiranno per tutto il periodo della segreteria De Martino, come si può dedurre anche dall'appunto di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer del 7-9 marzo 1976: "Caro Enrico, durante il congresso del PSI e in questi giorni ho riflettuto su una delle principali questioni sorte (risorte) dopo il tuo discorso al XXV congresso del PCUS: la società sovietica è una società socialista? quale risposta danno i comunisti italiani a tale quesito? (...) Innanzitutto, occorre svolgere, dandogli la massima evidenza, quel ragionamento che tu mi facevi in macchina sabato mattina andando all'Eur, intorno alla *diversità qualitativa* della struttura e delle basi sociali ed economiche della società sovietica, rispetto a quelle delle società dell'Occidente capitalistico. E', questa, la risposta classica e inoppugnabile che deve dare un marxista, ma è - appunto - l'aspetto decisivo, come tu notavi, che viene <<dimenticato>> dai Nenni, dai Giolitti e dallo stesso De Martino (per tacere di Mancini e di Lombardi), i quali tutti riducono la società sovietica a una realtà meramente burocratica, autoritaria, repressiva ... e peggio (...) I socialdemocratici (e anche i socialisti, in definitiva) non parlano mai, nei loro discorsi <<strategici>> (!) degli Stati Uniti, della necessità che anche gli Stati Uniti si trasformino, sia pure gradualmente e autonomamente, in una direzione che va verso il socialismo. no, mai. L'America non solo rimane per loro un punto fermo e intangibile, ma un incrollabile modello di riferimento. Per cui il rischio per essi di una subalternità ideale e pratica al capitalismo è organica (nei socialdemocratici) o è immanente (nei socialisti)" (*Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer 1969-1984*, Einaudi, Torino 2003, pp. 43-47)

⁷⁷ Secondo l'ambasciatore americano a Roma John Volpe (in un dispaccio al Dipartimento di Stato del 10 maggio 1973 recentemente desecretato: cfr., per questa e le successive citazioni, la banca dati elettronica *Declassified Documents Reference System*, Gale, Farmington Hills, 2008) questo articolo "constitutes unusually clear and specific public commitment of PSI to pragmatic concept of its own rule, and is direct rebuke to Mancini and maximalists of party's left". Sui rapporti tra Volpe (tendenzialmente favorevole a prestare attenzione, in chiave anticomunista, al PSI) e De Martino cfr. Claudio Gatti, *Rimanga tra noi. L'America, l'Italia, la "questione comunista": i segreti di 50 anni di storia*, Leonardo, Milano 1991, pp. 130-144

⁷⁸ Ennio Di Nolfo, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia cristiana*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996, pp. 476. Per un diverso tipo di riflessione sugli equilibri più avanzati, in nome di una democrazia compiuta all'insegna del riformismo, cfr. Giuliano Amato, *Le tre vite di Francesco De Martino*, in Archivio Francesco De Martino, *Il pensiero storico e politico di Francesco De Martino*, cit., pp. 50-51 e, per un giudizio simile, Gaetano Arfé, *Testo della relazione tenuta all'incontro in onore di Francesco De Martino*, promosso nel 1998 dalla Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi Federico II di Napoli, ora in Donatella Cherubini (a cura di), *I socialisti del mio secolo*, Lacaita, Manduria 2002, pp. 614-615

con la DC, il "compromesso storico"⁷⁹. Le difficoltà della politica socialista si fanno, da questo momento, via via più evidenti. Ne è un testimone, attento e interessato, ancora una volta l'ambasciatore statunitense a Roma, Volpe, che da una parte suggerisce al Dipartimento di Stato, di contattare i *leaders* socialdemocratici europei (soprattutto i tedeschi) perché avvicino De Martino "combining persuasion and hard realities" e lo convincano del pericolo di farsi garante di un ingresso del PCI nella maggioranza governativa⁸⁰, dall'altra, a partire dall'estate 1975⁸¹, inizia a verificare la possibilità di un viaggio negli USA del segretario socialista allo scopo, per usare le parole di un alto funzionario del ministero degli Esteri, Roberto Gaja, dimostrare che "the socialists are prepared to engage in cooperation with the United States government". Volpe inizia una serie di sondaggi, ottenendo il parere sostanzialmente favorevole del segretario repubblicano, Biasini⁸², di

⁷⁹ Cfr. i tre articoli di Enrico Berlinguer (*Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, in "Rinascita", 28 settembre 1973; *Via reazionaria e violenza reazionaria*, ivi, 5 ottobre; *Alleanze sociali e schieramenti politici*, ivi, 12 ottobre) e la risposta socialista in *Compromesso storico e alternativa nella strategia della sinistra italiana* (tavola rotonda con la partecipazione di Riccardo Lombardi, Giorgio Amendola, Antonio Landolfi, Paolo Vittorelli in "Mondo Operaio", dicembre 1973, pp. 38-42). Per una recente ricostruzione dell'impatto della vicenda cilena sugli orientamenti di Berlinguer cfr. Andrea Mulas, *Allende e Berlinguer. Il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico*, Manni, Lecce 2007. Gli avvenimenti cileni continueranno ad essere al centro dell'attenzione del PSI e di De Martino che, nel marzo 1975, ospiteranno, con grande entusiasmo il *leader* socialista cileno Carlos Altamirano. L'ambasciatore americano Volpe commentò, in un telegramma inviato al Dipartimento di Stato il 19 marzo, che "the extravagant reception given Altamirano by the PSI attests the traumatic effect Chilean developments continue to have on the Italian political situation" ma anche che "De Martino could not have been happy with Altamirano's lavish praise for socialist and communist alliances, an alternative he opposes for his own party"

⁸⁰ Cfr. il dispaccio del 20 luglio 1974. In realtà Brandt, sebbene sollecitato in tal senso, non fece alcun cenno alla questione al congresso di Mannheim della SPD nel novembre 1975. L'ambasciata americana in Germania, in un dispaccio del 17 novembre 1975 a quella di Roma, fece comunque notare che "we have the impression that the PSI leader was not exactly overjoyed by his stay in Mannheim. His presence was generally overshadowed. He was not publicly welcomed as warmly as his Spanish, Greek, Austrian, Chilean, Swedish, Dutch ecc. counterparts". In un telegramma del 26 novembre 1975 Volpe riferisce inoltre a Kissinger che "the German embassy is very concerned about the constantly increasing strenght of the communist party and about the DC's inability to organize itself to combat it. The German political counselor commented that this concern is shared by both the socialists and the christian democrats in Germany. He pintered out that, at the recent european socialist meeting in Germany, Willy Brandt had attempted to warn PSI secretary De Martino about the dangers of PSI's increasingly close cooperation with the communists. For reason unknown to the german political counselor, the effort back-fired and De Martino returned to Italy to make a public statement in effect rejecting Brandt's advice and telling him that what happens in Italy is the PSI's business and not that of the german socialist party". Poche settimane prima, in un incontro con il primo ministro belga Leo Tindemans, De Martino (secondo quanto Volpe riferì a Kissinger l'8 ottobre 1975) aveva sottolineato la necessità di assicurare la partecipazione delle masse popolari al governo e l'autonomia di qualsiasi Stato, riguardo alle sue decisioni in materia di struttura sociale ed economica

⁸¹ Il 18 luglio 1975 i funzionari dell'ambasciata hanno un lungo colloquio con Aldo Aiello, stretto collaboratore di De Martino. Volpe ne riferisce gli esiti a Kissinger, sottolineando come Ajello abbia insistito sul fatto che il PSI non sia convinto della diversità del PCI rispetto agli altri partiti comunisti e come quindi la strategia del PSI sia indirizzata, disperatamente, a cercare il modo per fermare il PCI e difendere se stesso, auspicando un processo di consultazione sul programma tra PCI, PSI e DC, portato avanti da un governo DC-PSI. Questo processo vincolerebbe il PCI al programma e lo dissuaderebbe probabilmente dall'approfittare del proprio ruolo di opposizione in una situazione economica critica come quella italiana. Il commento di Volpe è assai scettico: i socialisti appaiono convinti di non poter sopravvivere né ad una coalizione con il PCI, né ad una con la DC e cercano contemporaneamente di evitare di essere stritolati dal compromesso storico tra DC e PCI. Sperano quindi di legare il PCI ad una politica portata avanti dal PSI e dalla DC senza, allo stesso tempo, dare al PCI nessuno dei vantaggi che normalmente si accompagnano alle responsabilità di governo: ma è assai improbabile che il PCI cada in questo tranello

⁸² Per il quale il PSI è "unfortunately essential" (telegramma del 19 novembre 1975)

quello democristiano, Zaccagnini⁸³, del ministro degli Esteri, Rumor, e dello stesso presidente della Repubblica, Leone⁸⁴, amico di lunga data di De Martino.

Volpe incontra però le perplessità del Dipartimento di stato espresse, con una buona dose di cinismo, dallo stesso Kissinger in un dispaccio del 19 settembre 1975:

For the moment we wish to give the De Martino visit more thought. We need to know more about the PSI's attitude on issues of importance to us other than just a willingness to "cooperate" with the United States government. The PCI, after all, has made ouvertures along that line⁸⁵

Volpe tenterà successivamente di replicare a Kissinger citando l'intervista concessa da De Martino il 16 dicembre 1975 al solito Leo Wollemborg, sottolineando soprattutto i passaggi nei quali il segretario socialista metteva in risalto la fedeltà dei socialisti all'alleanza atlantica, ai valori dell'Occidente e l'impegno nella costruzione di un'Europa unita e democratica (anche se l'ambasciatore americano non può fare a meno di rilevare che questa parte dell'intervista non era stata riportata nel riassunto dell' "Avanti!" e soprattutto il fatto che l'omissione, da parte di De Martino, della richiesta di associare in tempi brevi il PCI al governo non significava che i socialisti avessero abbandonato questa posizione).

Nel suo rapporto di fine anno al Segretario di stato Volpe sottolinea quindi che

Despite the newfound formal unity, the PSI remains sharply divided in many issues. The most important of these are its relationships to the PCI and to the DC. A large segment of the party wishes to establish a common front with the PCI now, while De Martino (speaking for the party) talks of a long-term goal of common action with the PCI and at the same time hints at cooperation with the DC until such time as the PCI has moved completely away from mother Russia. The party is also divided, along different lines, on immediate tactics: some wish to provoke a crisis and early elections in the immediate future in the expectation of great PSI gains, while others reportedly wish to provoke a crisis in order to obtain better terms for a return to cooperation with the DC (...) At the same time the PSI is profoundly worried about the possibility that the PCI and DC will get together and in the process squash the PSI. These strongly and deeply felt

⁸³ "(Zaccagnini) like all other Christian Democrats, is very worried about socialists and their predisposition to try to keep one foot in each camp. He very much hopes that De Martino's visit to the US and some straight talk from United States government officials will encourage him to see that cooperation with the communists is not good for the PSI or for the cause of democracy in Italy". Zaccagnini prosegue delineando un quadro psicologico dello stesso De Martino: "he has a rather closed personality, is a solitary man, and tends to be fatalistic (among other things, about PCI entry into Italian government). He also observed that De Martino, like other men, responds to flattery and has personal ambitions (to be president of Italy). One gets along best with De Martino, he said, if one speaks frankly and directly, but <<not brutally>>" (dispaccio di Volpe alla Segreteria di stato del 19 dicembre 1975)

⁸⁴ "As a matter he indicated that whether we like it or not, a democratic government cannot be formed in Italy without the support of the socialists and that is why it is so essential that we together try to do everything possible to keep them from getting into bed with the PCI" (dispaccio del 19 agosto 1975)

⁸⁵ La scarsa considerazione di Kissinger (ma anche del *leader* laburista James Callaghan) è confermata dal testo della conversazione tenutasi al quartier generale della NATO a Bruxelles il 23 gennaio 1976, presenti anche il ministro degli Esteri tedesco Genscher e quello francese Sauvagnagues, citata in Umberto Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: "Un ponte verso l'ignoto"* in Agostino Giovagnoli - Silvio Pons (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. I, *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 110-111

emotions intensify the PSI's traditional propensity for erratic behaviour. In the judgement of most observers, the PSI remains the most unstable and unpredictable element in the political scene at the moment

E' il 31 dicembre 1975. Poche ore dopo, la pubblicazione sull' "Avanti!" dell'editoriale di Capodanno di De Martino confermava, aprendo di fatto la crisi di governo, le previsioni di Volpe. Nella sua ultima relazione da segretario, al congresso di Roma del marzo 1976, De Martino delinea una visione europea ed occidentale del socialismo e sembra aver ormai compiuto il percorso che lo porta ad accettare la realtà del bipolarismo e, quindi, ad abbandonare il tradizionale neutralismo del PSI:

Dalla constatazione che il sistema attuale dei rapporti di forza poggia su di un equilibrio, detto bipolare, cioè costituito dal rapporto fra le due maggiori potenze mondiali, con una tendenza obiettiva sollecitatrice del processo di distensione, viene confermata ed ancora più esaltata la posizione tradizionale socialista, rivolta ad accentuare nell'ambito delle alleanze esistenti la funzione autonoma dell'Italia. Tale possibilità giustifica del resto il superamento dell'antica posizione neutralista del Partito, che oggi non favorirebbe l'azione per la distensione ed il superamento dei blocchi⁸⁶

La divisione del mondo in blocchi non va però accolta staticamente, come mantenimento dello *status quo*, ma dinamicamente, per costruire un più stabile sistema di sicurezza e di pace, rifiutando mutamenti unilaterali dell'equilibrio, ma sollecitando un ruolo più autonomo dell'Europa e della stessa Italia⁸⁷. D'altra parte, il mantenimento dello stato di cose creatosi in Cecoslovacchia dopo l'intervento sovietico e le persecuzioni cui sono sottoposti Dubcek e gli altri fautori del nuovo corso, incide negativamente sul corso delle relazioni internazionali e rafforza la convinzione per cui

il Partito non ha mai inteso sacrificare il sistema politico democratico alle esigenze sociali, limitare cioè la libertà per la giustizia ed anzi si è sempre più venuto rafforzando nell'idea che la libertà e il socialismo sono termini indissolubili. Questo vuol dire che il PSI si colloca in una visione europea ed occidentale del socialismo, accetta e fa propri valori fondamentali umani che sono il frutto di secoli di lotte politiche, nelle quali una gran parte spetta al movimento dei lavoratori. Come più volte è stato detto conviene ribadire che la critica socialista al sistema delle libertà borghesi non è all'idea della libertà, ma al carattere puramente formale di essa per la mancanza delle condizioni reali, materiali, che ne sono un indispensabile presupposto⁸⁸

⁸⁶ Cfr. l' "Avanti!", 4 marzo 1976

⁸⁷ E' una posizione simile a quella assunta, già diversi anni prima, da Antonio Giolitti: cfr. *Un socialismo possibile*, Einaudi, Torino 1967, p. 29

⁸⁸ *Scritti politici, vol. II (1964-1980)*, Guida, Napoli, 1982, p. 236. Alessandro Boccia ha notato (p. 191) che in questo modo "De Martino esorcizza il riferimento mitico alla frattura determinata dalla Rivoluzione d'Ottobre" prima sottolineato. Questa visione implicava una collaborazione del PSI con i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale, anche se il PSI non condivideva quella revisione che aveva indotto alcuni di essi a rinunciare alla lotta per il socialismo e ad accettare i principi dell'economia di mercato: questi partiti rappresentavano tuttavia, in modo

Gli ultimi anni: la ricerca di "un nuovo socialismo"

Più che la sia pur meritoria battaglia pacifista e contro l'installazione degli euromissili⁸⁹, di cui probabilmente, nell'ottica non realistica che caratterizzava la sua posizione ("non vi è nulla di più irrazionale della ragione di Stato, la quale detta massime tanto solenni ed apodittiche quanto regolarmente smentite dai fatti"⁹⁰) sottovalutò gli effetti sulla conclusione del conflitto bipolare⁹¹, mi pare interessante e molto attuale la sua riflessione sul futuro del socialismo: "La necessità di andare innanzi si impone e il nostro compito non è quello di rimasticare bene o male antiche teorie, ma di elaborare la teoria socialista del nostro tempo"⁹².

Una riflessione che non può prescindere da una spiccata attenzione al quadro internazionale: non è un caso che la mozione presentata dalla Sinistra unita per l'alternativa (Achilli e De Martino) al congresso del PSI di Palermo (1981), dedicatesse ad esso ampio spazio, iniziando con la descrizione dei problemi legati alla crisi del *welfare state* (che stava ormai per iniziare a toccare l'Europa) e della ripresa del clima di guerra fredda:

La marea montante già tocca l'Europa (...) E' evidente che la pressione e l'attacco investono in particolare le forze di sinistra: nella loro concezione politica, in quanto poco affidabili in una logica di sicurezza; nella loro strategia internazionale, in quanto sostenitrici della distensione e di una politica di apertura alle forze progressiste del terzo mondo; nella loro autonomia, in quanto socialisti, socialdemocratici o comunisti rifiutino di allinearsi nelle trincee della guerra fredda e soprattutto rifiutino di accettare la tesi che la pace si garantisce con una corsa senza freni ad armi sempre più distruttive ed incontrollabili e trasformando l'Europa in un arsenale di armi nucleari (...) E' paradossale,

pressoché esclusivo, il movimento operaio, erano nei loro paesi forze decisive di governo ed erano riusciti ad assicurare ai lavoratori condizioni di vita dignitose. Per una riflessione sui rapporti tra il PSI di De Martino e le socialdemocrazie, cfr. l'introduzione di Paolo Borioni a *Il centro-sinistra e la segreteria De Martino*, cit., pp. 14-15

⁸⁹ Nei ricordi di Lelio Lagorio, nelle riunioni tenute sul tema, nel corso del 1979, dalla Direzione del PSI "la tesi di aprire negoziati prima di deliberare la produzione degli euromissili trovò in Francesco De Martino l'interprete più rigoroso. Se squilibrio c'è, bisogna farvi fronte - disse - ma prima di costruire le nuove armi va aperta una trattativa. E noi dobbiamo assegnare per il negoziato un termine di almeno tre mesi. <<Autorizzare la costruzione puramente e semplicemente significa l'automatica installazione alla scadenza>>" (Lelio Lagorio, *L'ultima sfida. Gli euromissili*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1998, p. 37; cfr. anche, sul tema, Richard Gardner, *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma 1977-1981*, Mondadori, Milano 2004, p. 314). Per la posizione di De Martino cfr. *L'illusione del riequilibrio*, in "Paese Sera", 22 agosto 1981, poi in Antonio Alosco (a cura di), *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace*, cit., pp. 27-28

⁹⁰ Francesco De Martino, *Il pacifismo sola risposta*, in Antonio Alosco (a cura di), *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace*, cit., p. 81. Cfr. anche la lettera a Craxi del marzo 1982: "Chiedo che in tutte le sedi di governo e internazionali il PSI si batta per l'interdizione delle armi termonucleari da tutte le parti e per la loro distruzione e questo non è ingenuo pacifismo. E' invece il più forte realismo, quello della ragione umana e della civiltà contro la barbarie e il terrore"

⁹¹ Francesco De Martino, *Il pacifismo sola risposta*, cit., p. 80

⁹² Francesco De Martino, *Il socialismo dei comunisti italiani*, in "Panorama", 1 febbraio 1982, poi in Antonio Alosco (a cura di), *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace*, cit., p. 35. Sono posizioni ampiamente ribadite in *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, Macchiaroli, Napoli 1989, per la cui analisi cfr. Maria Chiara Giorgi, *La libertà degli eguali. Per una analisi della cultura politica e istituzionale di Francesco De Martino*, in Enzo Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo. Saggi sul pensiero e l'esperienza politica di Francesco De Martino*, cit., pp. 164-169

rispetto a questo quadro e tenendo conto della storia dei vari partiti, che proprio il PSI abbia offuscato la sua tradizione internazionalista, assumendo posizioni che lo collocano, su certi temi, alla destra dello schieramento socialista europeo fino a fare propri, in più circostanze, i giudizi e le analisi della realtà mondiale affermati dalla nuova amministrazione americana. La partita è comunque tutt'altro che chiusa. La logica della guerra fredda non ha ancora vinto. A differenza di trent'anni fa, un vasto arco di forze può oggi essere impegnato nella lotta al bipolarismo e alla sua logica militare. Il ruolo del PSI all'interno di questo schieramento è stato, sino a tempi recenti, di sollecitazione e di stimolo; tale ruolo deve oggi più che mai essere mantenuto. Sarebbe ben grave che ragioni di politica interna fossero di impedimento o di ritardo rispetto ai nuovi compiti, che sono di fronte a tutta la sinistra europea, ed ai necessari impegni per la loro realizzazione⁹³

Non è quindi un caso che De Martino muova, a questo proposito, da una classica considerazione di ordine realistico, quella dell'anarchia internazionale:

Assumiamo dunque come dato di conoscenza l'egoismo umano nel campo economico ed in quello dei rapporti mondiali l'esistenza delle massime potenze e della disuguaglianza delle nazioni. Con tale premessa diamo per risolta la disputa sui fondamenti dell'economia politica e sui principi massimi dei rapporti internazionali e non accettiamo alcuna ideologia prefabbricata. Il nostro intento è di procedere ad una revisione della teoria socialista, che muovendo da una visione pessimistica previene le dure smentite della storia⁹⁴

Un "nuovo socialismo" quindi (espressione che De Martino, in definitiva, preferirà a quella di "terza via"⁹⁵) che, partendo da una riflessione critica sulle esperienze storiche del comunismo e della socialdemocrazia, sappia coniugare le esigenze delle libertà individuali e quelle della collettività⁹⁶, tanto più in un'epoca di straordinario sviluppo della tecnica⁹⁷, nella convinzione (riprendendo le tesi di Enrico Barone⁹⁸ e quelle del Partito d'Azione sull'economia a due settori⁹⁹) della compatibilità tra mercato e socialismo, o forse, per meglio dire, di una politica di programmazione che tenga conto

⁹³ Cfr. il testo della mozione in Franco Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. V, cit., pp. 570-572

⁹⁴ Francesco De Martino, *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, cit., p. 19

⁹⁵ Cfr. Francesco De Martino, *Anche se diversi insieme sulla terza via*, in "Rinascita", 28 febbraio 1982, poi in Antonio Alosco (a cura di), *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace*, cit., pp. 46-55

⁹⁶ Cfr. Francesco De Martino, *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, cit., p. 79

⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 22 e le sue *Considerazioni conclusive*, in Enzo Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo*, cit., pp. 362-63

⁹⁸ Per la cui opera cfr. Catia Eliana Gentilucci, *L'agitarsi del mondo in cui viviamo: l'economia politica di Enrico Barone*, Giappichelli, Torino 2006

⁹⁹ Vale senz'altro la pena citare, a questo proposito, il testo dell'ordine del giorno Lussu-De Martino approvato al congresso di Cosenza del Partito d'Azione: "1) Il Partito d'Azione è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello Stato, in funzione permanente di libertà 2) carattere originario del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di massa e quello privato dell'economia individuale. Il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio 3) il partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convogliarle verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agraria e commerciale, fondamento della instaurazione di una durevole democrazia repubblicana, ispirata agli ideali mazziniani di rinnovamento morale 4) il congresso afferma che il partito deve assumere nella sua struttura interna, nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete, un carattere corrispondente a queste storiche esigenze" (cfr. Fulvio Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno*, cit., p. 97)

dei problemi che pure De Martino elenca, cogliendo le conseguenze del processo di globalizzazione:

I problemi che riguardano l'economia e le forze del lavoro nei prossimi decenni saranno di grande complessità e serietà, condizionati in buona misura da fattori internazionali e dalla disponibilità di materie prime, a cominciare dall'energia. L'attività economica non può che configurarsi in un quadro di previsioni organiche e non si può lasciare al cosiddetto mercato di stabilire gli orientamenti delle forze produttive. Non si può per il verso opposto trascurare le esigenze dei consumatori e per questo devono funzionare meccanismi, che permettano il manifestarsi di tali esigenze e la loro influenza sulla produzione¹⁰⁰

E', quello dell'ultimo De Martino, uno sforzo teorico e progettuale che implica anche, nella ricerca del consenso su tali scelte, una "pedagogia del socialismo" che in Italia, dopo il riformismo turatiano, non si è probabilmente più realizzata:

il consenso indispensabile non lo si può ottenere se non con l'esperienza della superiorità dei mezzi socialisti rispetto a quelli privati, una superiorità non solo etica, ma anche economica. Occorre cioè che la parte socializzata dell'economia dimostri di essere più efficiente della privata¹⁰¹

¹⁰⁰ Francesco De Martino, *Il socialismo dei comunisti italiani*, cit., p. 34. Cfr., per il ruolo dei consumatori, *Anche se diversi insieme sulla terza via*, cit., p. 52 e, per l'esistenza del mercato anche in una società socialista, *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, cit., p. 41

¹⁰¹ Francesco De Martino, *Anche se diversi insieme sulla terza via*, cit., p. 51. Cfr. anche *Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione*, cit., p. 47